- Nunzio Galantino ai comunicatori: "Decifrare la realtà con gli occhiali della Buona Notizia"
- In onda le cinque radio digitali della Rai: intervista a Roberto Sergio, direttore di Radio Rai

Il Telespettatore

Anno 54-N. 5/6/7 Maggio-Giugno-Luglio 2017

Coloriamo gli schermi di bellezza e verita'

Poste Italiane S.P.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1, comma 2 - DCB Roma

In questo numero

Anno 54° - n. 5/6/7 - Maggio/Giugno/Luglio 2017

Editoriale 3

Indossate gli occhiali della Buona Notizia...
di Nunzio Galantino

Commenti 4

Interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio *4*

Il carrozzone Rai riparte dalla Radio...
di Maria Elisa Scarcello *5*

Allarme del Consiglio d'Europa: radio-tv pubbliche sotto attacco! *7*

1997-2017: Il Garante della privacy a tutela di un diritto fondamentale
di Maria Agnese *9*

Per un Servizio pubblico radio-tv trasparente e partecipato
di Massimiliano Padula *11*

I piccolissimi e il pane tablet: una 'pericolosa' dipendenza!
di Anna Oliverio Ferraris *12*

Inserto Speciale I

Aiart Associazione Cittadini Mediali Onlus - Statuto approvato dall'Assemblea nella seduta del 25/02/2017

Il lato oscuro dei social media: la tutela negli scenari di rischio
di Roberta Bruzzone *13*

Cyberbullismo e azioni di prevenzione nell'era della social media education
di Rebecca Andreina Papa *15*

Approvata la legge sul cyberbullismo
di Riccardo Colangelo *17*

La corresponsabilità in famiglia: Il nuovo volto del mondo digitale
di Maria Filomia *18*

'Sradicare' il gender gap anche sui media!
di Francesca Baldini *19*

Cenni storici dai territori 20

News 22

Il Telespettatore

Bimestrale dell'Aiart - Associazione Spettatori ONLUS
Via Aurelia 468, 00165 Roma
Tel. 06.66048450 - 338-8935053
www.aiart.org - aiart@aiart.org

C/C Postale n. 45032000 distribuzione gratuita ai soci
Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2 - DCB Roma - Filiale di Roma
Abbonamento annuo € 20,00

Direttore responsabile: **Maria Elisa Scarcello**
Mobile **333 1133942**

Registrazione Tribunale di Roma n. 10108 del 5/12/64

Progetto grafico, impaginazione e stampa: **Stilgrafica srl**
Via Ignazio Pettinengo, 31/33 - 00159 Roma
Tel. 06.43588200 - Fax 06.4385693
www.stilgrafica.com - e-mail: info@stilgrafica.com

A tu per tu con il lettore

Uno spettacolo 'inaccettabile e inconcepibile' per il Servizio pubblico

Ho assistito - purtroppo - alla puntata del programma "L'Eredità" di domenica 23 aprile 2017.
La concorrente che ha partecipato ai cosiddetti "calci di rigore" ha risposto che lo stile architettonico della Cattedrale di Notre-Dame de Paris è il Liberty, che il Muro del Pianto si trova a Berlino e che la Lombardia fa parte del Triveneto. Inoltre, non ha saputo dire il nome della scultura con la testa di uomo e il corpo di leone che si trova ai piedi delle Piramidi. Quindi, non è diventata ... "campionessa". Non so quali siano i criteri per la scelta dei concorrenti ma mi chiedo come mai questa concorrente abbia superato i provini e il test di cultura generale. È inconcepibile che la RAI offra tali spettacoli.

Luciana Galli

L'arte è libera ma DEVE essere modello di comportamenti sani

Durante la trasmissione della serie televisiva "Il romanzo del Commissario, ho notato che gli attori (protagonisti e comprimari) fumano sul set in maniera eccessiva, 'sembrano ciminiere'.
Ma non era stata approvata una severa regolamentazione per evitare il più possibile simili scene? Anche e soprattutto per non dare in Tv un cattivo esempio ai minori? Da anni infatti è dimostrato come cinema e fiction televisiva siano in grado di promuovere immagini forti, positive e negative, che vengono assorbite dalle nuove generazioni.

Lorenzo Farina

ERRATA CORRIGE

Segnaliamo che sul n. 3-4/2017 della rivista a pag. 4 "Doppio incontro in casa Aiart" abbiamo omesso tra i membri del Comitato di Presidenza, per ingiustificata dimenticanza, Giusy Renzoni. Ci scusiamo con l'interessata e con i lettori per l'inconveniente.

Indossate gli occhiali della Buona Notizia...

Seguire la logica della buona notizia significa porre al centro l'Uomo e decifrare uno stile comunicativo adeguato che non conceda al male l'ultima parola e illumini sentieri di fiducia e di speranza: due istanze essenziali che l'Aiart, da più di 60 anni, prova a concretizzare

Speranza e *fiducia*. Sono queste le due istanze che accendono il motore della nostra azione di comunicatori. Ancora di più in questo *tempo afflitto* da angoscia e paura e dal nostro effimero sintonizzarci sulle cattive notizie. Papa Francesco ce lo chiede non solo attraverso le parole del Messaggio per la 51ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ma ogni giorno, testimoniando se stesso e una Chiesa che si fa madre amorevole e maestra saggia. Una chiesa di Misericordia che si sforza di ricercare uno "stile comunicativo aperto e creativo", lontana da protagonismi e predisposta alle soluzioni. *Buona Notizia* vuol dire anche questo: contribuire a realizzare un *umanesimo* dove le relazioni siano ponti autentici e non opportunità di scontro, dove ogni persona si senta a casa dappertutto e soprattutto dove i più deboli vengano tutelati. Un umanesimo dove anche l'informazione possa diventare uno strumento meraviglioso di comunicazione e non un nuovo potere da cui difendersi. Come comunicatori siamo chiamati, quindi, a un intenso lavoro di ricerca che non può essere fatto se non attraverso un umile esercizio dell'ascolto. "Siamo grandi – spiegava il Beato Rosmini – perché siamo bisognosi". Di capire anzitutto – nota Francesco – che "la realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa". Non dobbiamo aver paura, dunque, di iniziare a compiere questo processo di riposizionamento personale che oltre a farci bene, può illuminare ogni frutto del nostro cammino di donne e uomini impegnati, a vario titolo, nella società. L'Aiart, da sempre vicina alla Conferenza Episcopale Italiana, da più di 60 anni prova a concretizzare queste istanze attraverso una ricerca costante e appassionata del bene comune. Il suo valore aggiunto è rappresentato da quell'ispirazione cristiana accompagnata da uno sguardo laico. Entrambe queste "lenti" possono intercettare bellezza e ambiguità dei processi comunicativi. Le sue battaglie contro i contenuti discutibili proposti dalla televisione, le sue innumerevoli proposte di *media education*, il suo proficuo lavoro formativo la rendono un punto di riferimento dell'universo associativo in materia di media e comunicazione. E di questo la Chiesa Italiana non può che essere felice. Io, come Segretario Generale, seguo le attività dell'Associazione e mi congratulo con tutti coloro che, a livello nazionale o territoriale, operano quotidianamente. Concludo esortandovi ancora una volta – come ci chiede il Santo Padre – a non aver paura di comunicare la Buona Notizia. Comunicare non vuol dire soltanto parlare, scrivere, postare o mettere in scena. Ma anche fare silenzio e vivere la propria vita *con* e *nel* Signore Gesù Cristo. A questo proposito, concludo questa mia riflessione condividendo un piccolo stralcio di uno scritto di Dietrich Bonhoeffer (*La fragilità del male*, Milano, Piemme, 2015) che mi pare descriva molto bene i rischi di una comunicazione caotica e autoreferenziale tipica di questo nostro tempo: "Preferiamo – scriveva il teologo tedesco – andare al cinema o a teatro per poi essere portati al cimitero, piuttosto che rimanere un minuto di fronte al Signore".

† Nunzio Galantino
Segretario Generale
Conferenza Episcopale Italiana

Interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio

Il Papa nomina alla presidenza della Conferenza Episcopale il cardinale Gualtiero Bassetti. Allievo di don Milani e di La Pira, è stato da sempre un pastore attento agli ultimi. Gli auguri dell'Aiart

«Non ho programmi preconfezionati da offrire, perché nella mia vita sono sempre stato abbastanza improvvisatore». Si è presentato con queste parole il nuovo presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti nominato da Papa Francesco alla guida dei vescovi italiani lo scorso 24 maggio. Succede al cardinale Angelo Bagnasco che lascia la presidenza dopo due mandati.

Nato il 7 aprile 1942 a Popolano, frazione del comune di Marradi (Firenze), nel territorio della diocesi di Faenza-Modigliana, Bassetti vive tutta la sua formazione presbiterale nell'arcidiocesi di Firenze, nella quale è ordinato sacerdote il 29 giugno 1966 dal cardinale Ermenegildo Florit e dal quale viene nominato viceparroco a San Salvi. Dal 1968 presta servizio presso il Seminario minore, come assistente e responsabile della pastorale vocazionale e, quindi, dal 1972 come rettore. Nel 1979 il cardinale Giovanni Benelli lo nomina rettore del Seminario maggiore. Nel 1990 diventa pro-vicario generale e dal 1992 vicario generale dell'arcidiocesi di Firenze. Il 9 luglio 1994 è eletto da Giovanni Paolo II vescovo di Massa Marittima-Piombino per poi essere trasferito il 21 novembre 1998 alla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, nella quale fa il suo ingresso il 6 febbraio 1999. Dopo 11 anni Benedetto XVI lo nomina arcivescovo di Perugia-Città della Pieve. Il 12 gennaio 2014 Papa Francesco lo crea cardinale.

Da sempre attento agli ultimi, don Gualtiero è stato allievo di due grandi maestri della fede: don Lorenzo Milani e Giorgio La Pira, il sindaco "santo" di Firenze, da cui ha ereditato una profonda attenzione ai problemi sociali.

«La sua biografia di pastore e il suo profilo umano sono garanzia di profonda passione evangelica e di competente pragmatismo". Ad affermarlo è il presidente nazionale dell'Aiart Massimiliano Padula. «Ci congratuliamo con il nuovo presidente Cei assicurandogli la nostra preghiera e collaborazione. Siamo certi che la sua cura pastorale raggiungerà tutti gli ambiti della società e della cultura compresi i processi comunicativi e mediali sempre più innervanti nella vita delle persone».

Tra le prime parole del nuovo Presidente un suggestivo riferimento alla capacità di sognare: «La scelta di papa Francesco di «affidarmi questa responsabilità al crepuscolo della mia vita è il segno che crede nella capacità dei vecchi di sognare». Bassetti poi ha evidenziato la sua prospettiva di lavoro: «Intendo lavorare insieme con tutti i vescovi, grato per la fiducia che mi hanno assicurato. Il Papa ci ha raccomandato di condividere tempo, ascolto, creatività e consolazione. È quello che cercheremo di fare insieme. "Vivete la collegialità", ci ha detto, "camminate insieme": è questa la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio».

Il carrozzone Rai riparte dalla Radio...

La televisione non ce l'ha fatta a spegnere la stella di Radio Rai, che si rafforza e inizia a viaggiare sul digitale con 5 proposte diverse: classica, bambini, eventi, ricordi, musica italiana. Intervista al direttore di Radio Rai, Roberto Sergio

di Maria Elisa Scarcello dir.telespettatore@libero.it www.aiart.org

Incontro Roberto Sergio, in occasione della presentazione dei nuovi canali radio digitali, nella sede Radio Rai di Roma in via Asiago 10, in una sala A piena come non si vedeva da tempo, con tutti i direttori aziendali possibili, Carlo Conti (nuovo direttore Artistico); tutti, a omaggiare il nuovo Dg Mario Orfeo, nella sua prima uscita ufficiale da quando è salito sul ponte di comando. Orfeo prende subito la parola e presenta una Rai che punta al presente e che ha la precedenza addirittura rispetto al futuro; ma soprattutto una Rai che possa intercettare le nuove generazioni. A termine della conferenza stampa chiedo a Roberto Sergio se rilascia un'intervista per la rivista dell'Aiart. Volentieri mi dice. Detto. Fatto.

La prima domanda: Cosa si intende per restyling di Radio Rai; in quale direzione va in termini di contenuti e quali le principali novità?
C'è un restyling dal punto di vista grafico, di sound e di contenuti editoriali. Grafica e sound, sono stati realizzati dalla direzione creativa della Rai e sono già in onda su tutti i canali specializzati. Da settembre avremo un'uniformità di tutto il brand e di tutta l'informazione della radio. Le novità sono i cinque nuovi canali radiofonici digitali dedicati ad aree tematiche diverse: Rai Radio Classica (dedicata alla musica classica e all'opera); Rai Radio Kids (dedicata ai bambini dai 2 ai 10 anni); Rai Radio Live, (la radio sul territorio dedicata alle bellezze italiane e alla grande musica live); Rai Radio Techetè, (per valorizzare gli archivi della radio italiana dal primo dopoguerra ad oggi ed è un progetto in linea con il contesto di altre realtà europee); Rai Radio tutta Italiana (una radio di flusso incentrata sulla selezione di musica made in Italy dagli anni '60 a oggi). Un'offerta di canali specializzati che valorizzeremo attraverso tutti i mezzi possibili: via web e app, ma anche sui televisori con digitale terrestre o satellite e sulle nuove radio digitali Dab+.

Lo slogan lanciato da Viale Mazzini alla presentazione dei palinsesti è stato: "La Rai è per te e per tutti". Ovvero, attenzione al singolo, ma anche alla collettività. In che modo, attraverso il suo lavoro, rispetterà questo slogan?
Tutto quello che stiamo presentando rientra in questo contesto: Radio Kids significa i bambini, i genitori, i nonni e faremo un palinsesto che metterà tutta la filiera familiare nelle condizioni di poter essere attore di questo progetto; Radio Tutta Italiana avrà il passato, il presente e i giovani del futuro, quindi 'emergenti italiani' che saranno rappresentati; Radio Live è quanto di più coerente con lo slogan, perché dovrà raccontare il nostro territorio, i nostri comuni, i nostri eventi e le nostre persone, quindi l'Italia in tutta la sua complessità ma anche in tutta la sua ricchezza; attraverso Radio Techetè invece dobbiamo riportare i giovani a scoprire i valori del passato e cioè le grandi opere e le grandi

storie, i grandi racconti, la grande musica, i grandi personaggi che sono attualissimi e lo vediamo anche dal successo che Rai Techetechetè su Rai 1 ha quotidianamente, poiché si appassionano adulti, bambini, famiglie.

Dal 12 Giugno 2017 viene trasmessa dal Servizio pubblico nazionale Rai Radio Kids: una meritevole novità radiofonica che accompagnerà i ragazzi per 24 ore. Qual è l'idea originaria di questo progetto radiofonico?

Radio Kids nasce dopo aver verificato che in Italia non c'era una radio per bambini, famiglie e ragazzi; in materia c'erano, invece, delle esperienze importanti in Europa e quindi abbiamo ritenuto doveroso, in quanto Servizio pubblico, associare a Rai Gulp e Rai Yoyo, che sono i due canali televisivi di valore della televisione per ragazzi, un canale radio per bambini, genitori e nonni, rigorosamente senza pubblicità.

Radio Kids affronterà tematiche sempre più sensibili alle nuove generazioni quali: la lotta al bullismo e l'educazione all'affettività. Ci sarà posto anche per l'educazione all'uso consapevole e responsabile dei media? E quale sarà, se ci sarà una forma di interazione con i più piccoli?

Certo, perché sono tutti temi che devono essere affrontati e dibattuti con il linguaggio e con le esperienze dei genitori e dei figli. È fondamentale una forma di interazione e quindi lasciar parlare anche i bambini e i ragazzi di queste tematiche. L'uso responsabile dei media noi siamo i primi a volerlo valorizzare, perché nel momento in cui mettiamo in campo una radio, auspichiamo che si ritorni a delle sane abitudini e che non si stia tutto il giorno a giocare con i games vari collegati in rete, tenendo in considerazione tutti i rischi a cui i ragazzi possono andare incontro con un uso eccessivo del web.

Per bambini s'intende l'età che va da 0 a 12-13 anni e spesso erroneamente questa viene considerata un'unica fascia d'età; quando invece c'è differenza tra un cervello che ha 2 anni e uno che ha 4-6 anni e di conseguenza un differente modo di sentire, ragionare, comportarsi e recepire un messaggio. C'è secondo Lei la necessità di inserire nello staff di Radio Kids psicologi, pedagogisti e professionisti dell'età evolutiva che contribuiscano a dare dei consigli nella costruzione di programmi diretti ai minori?

Stiamo cercando di predisporre un palinsesto che nell'arco della giornata possa aprirsi a tutte le varie fasce di età e cercheremo di lavorare sulle fasce di quel palinsesto legate agli orari di fruizione dei vari target di età: ad es. quando i ragazzi sono a scuola, magari a casa ci sono i bambini piccoli con i genitori, oppure c'è il percorso in auto oppure una fruizione ancora differente nella fascia pomeridiana. Inoltre, il coordinatore di questo canale radiofonico, Gianfranco Noferi, è l'uomo che ha costruito la tv dei ragazzi della Rai e ha un'esperienza tale, relazioni e rapporti con tutti i mondi di riferimento che saranno tutti coinvolti in un progetto che è di Servizio pubblico.

La mia conversazione con il direttore di Radio Rai si conclude con una semplice ma non scontata domanda: In che cosa somiglia la Rai all'Italia?

La risposta è altrettanto semplice ma non scontata: "La Rai è l'Italia!"

Radio Kids dà voce ai bambini!

"Finalmente questa radio esiste e possiamo dire facciamo la radiotelevisione italiana", Gianfranco Noferi- coordinatore della prima Radio per bambini in Italia - descrive l'inizio di un progetto unico nel nostro Paese e di cui si sentiva il bisogno da tanti anni. "È un progetto che abbiamo realizzato in pochissimi mesi e che si sta costruendo e valorizzando di giorno in giorno. Divertimento, musica, partecipazione: sono le parole d'ordine di Rai Radio Kids, la radio dedicata ai bambini di 2-10 anni, per dare finalmente voce ai loro sentimenti, alle loro emozioni e alla loro creatività. Il cast è composto da Armando Traverso, il direttore, Lallo e Lella, due pupazzi che accompagnano la giornata dei bambini con gag, musica e giochi. Il palinsesto offre canzoni, colonne sonore dei cartoni e delle serie live action, fiabe, informazione, educazione alla musica e alla lettura. E poi approfondimenti su natura, spettacoli, eventi, scienza, ambiente, turismo e tecnologie. Attenzione anche ai più piccoli con Radio Baby Music e le canzoni dello Zecchino d'Oro; prenderemo dagli archivi di Rai Gulp e Rai Yo Yo, contenuti straordinari, tra cui la versione radiofonica della Melevisione che è un programma storico ormai entrato nella storia della televisione italiana. E la notte tante ninne nanne e musiche adatte ai sogni come il Pinocchio di Paolo Poli e le fiabe lette e interpretate da Elio Pandolfi. Questa radio si basa inoltre sui grandi contributi di chi fa musica per bambini ma anche da bambini che fanno musica; in questo senso particolarmente importante sarà la collaborazione con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai; il coro dell'Antoniano di Bologna e il coro dei Piccoli Cantori di Milano. Rai Radio Kids, sarà prodotta in collaborazione con la sede e il Centro di produzione Rai di Torino".

Allarme del Consiglio d'Europa: radio-tv pubbliche sotto attacco!

3 maggio 2017: si celebra la giornata mondiale della libertà di stampa ma in Europa crescono le minacce all'indipendenza del sistema radiotelevisivo pubblico. A lanciare l'allarme è Nils Muiznieks, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa

"Un servizio pubblico radiotelevisivo forte e ben finanziato è un buon indicatore di una sana democrazia" - tale è la conclusione di uno studio pubblicato dalla UER, European Broadcasting Union (Unione europea di radiodiffusione)- a dichiararlo è Nils Muiznieks, Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, nel suo ultimo "Human Rights Comment" pubblicato alla vigilia della Giornata mondiale della *libertà di stampa*, che si celebra il 3 maggio. Muiznieks sottolinea che il servizio pubblico radiotelevisivo, al di là del suo ruolo in materia d'informazione, di educazione, di cultura e di intrattenimento, è una delle principali caratteristiche di una società democratica e invita tutti gli Stati membri del Consiglio d'Europa ad adottare e mettere in pratica i principi e gli standard definiti dall'organizzazione paneuropea per il rafforzamento del servizio pubblico radiotelevisivo. In particolare indica la necessità di: leggi che ne garantiscano l'indipendenza editoriale e l'autonomia istituzionale, per evitare che siano politicizzati; di fondi sufficienti, che assicurino che le persone scelte per la direzione e la vigilanza di queste strutture siano selezionate in modo trasparente e in base alle loro qualifiche professionali; e, infine, di risorse necessarie per la produzione di programmi di qualità che rispecchino la diversità culturale e linguistica, prestando attenzione alle lingue minoritarie. Nils Muiznieks precisa, inoltre, che un'analisi delle segnalazioni, pubblicate sin dal 2015 sulla piattaforma per la protezione dei giornalisti del Consiglio d'Europa, mostra la crescente tendenza a minacciare l'indipendenza delle emittenti pubbliche e dei loro organismi di regolamentazione e un numero crescente di allerte riguarda: interferenze politiche nella linea editoriale delle emittenti, insufficienti garanzie legislative contro la faziosità e la mancanza di fondi necessari a garantirne l'indipendenza. Infine, da non sottovalutare l'incremento di minacce e violazioni contro i giornalisti e i professionisti dei media che non avviene più soltanto offline ma anche online.

> **"La democrazia ha bisogno di giornalismo di qualità"**

"Tra i problemi che ho notato nel corso delle mie visite negli Stati membri- afferma Muiznieks- figurano le misure dei governi miranti a influenzare l'indipendenza e il pluralismo delle emittenti del servizio pubblico. Lo scorso anno, in Croazia, ho espresso preoccupazioni per i numerosi cambiamenti di personale avvenuti nei media del servizio pubblico, così come le accuse di censura o ancora la richiesta del governo di porre fine al mandato dell'autorità di regolamentazione per il settore della radiodiffusione: episodio che ha messo ben in evidenza la pressione politica su questo organo. In Polonia- continua il Commissario- nel 2016 una riforma dei media del servizio pubblico ha posto la radio e la televisione pubblica sotto il controllo diretto del governo e limitato il ruolo costituzionale dell'organismo di regolamentazione dei media esistenti. Avevo richiamato l'attenzione delle autorità polacche sulla mancanza di misure di sicurezza per garantire l'indipendenza dei media di servizio pubblico da influenze politiche, in particolare per quanto riguarda la composizione del Consiglio nazionale dei media e il meccanismo di selezione dei membri. Questa riforma ha già avuto effetti negativi sulla libertà dei media, in particolare sui giornalisti stessi. Infatti, un elenco redatto dalla 'Società dei giornalisti', un'associazione indipenden-

te, mostra che fin dall'inizio del 2016, 228 giornalisti della radio e della televisione pubblica sono stati licenziati, degradati, assegnati ad altro posto o dimessi in segno di protesta. Inoltre, sono state registrate diverse segnalazioni dalla Piattaforma del Consiglio d'Europa riguardanti la gestione delle emittenti pubbliche: la composizione, la nomina e la revoca dei loro membri. Tra i casi segnalati, ad esempio, ci sono: le nomine politiche a capo dei canali televisivi pubblici in Spagna; la pressione da parte di un partito politico per la sostituzione di un membro del Consiglio di sorveglianza dell'emittente pubblica in Ucraina.

Inoltre, nella mia relazione del 2015 dedicata alla Bulgaria, Paese dove le sovvenzioni dello Stato sono la principale fonte di finanziamento, ho evidenziato una significativa riduzione del bilancio della televisione nazionale bulgara; taglio che è stato considerato come una reazione alla copertura, da parte dei media, delle proteste contro il governo nell'estate del 2013. Il finanziamento è stato anche motivo di preoccupazione in Romania, dove il Parlamento ha abolito il canone radio-televisivo. Nella manovra di sgravio fiscale approvata in vista delle elezioni generali dell'11 dicembre 2016, il Parlamento della Romania si è espresso a favore dell'abolizione di oltre 100 tributi fiscali. Fra i tributi soppressi rientra anche il canone di abbonamento alla radiotelevisione pubblica e questo ha destato preoccupazione per quanto riguarda l'indipendenza rispetto al potere politico di questi organi di informazione. L'iniziativa è stata fortemente criticata poiché si ritiene che la legge sia un passo preoccupante verso la politicizzazione totale dei media nazionali. Il caso più estremo è stato riscontrato in Grecia, con la decisione del governo, nel giugno 2013, di chiudere l'emittente pubblica ERT, in un quadro di una forte riduzione di costi. ERT però ha continuato a trasmettere i suoi contenuti su internet, per poi riaprire nel 2015. Anche la radio- televisione della Bosnia Erzegovina (BHRT) si trova ora di fronte a una simile minaccia e potrebbe essere spenta in assenza di un accordo su un piano di finanziamento stabile per i media del servizio pubblico".

Il Commissario per i diritti umani conclude così il suo commento: "In un contesto sociale caratterizzato da una forte mancanza di fiducia nelle istituzioni e dalla proliferazione, amplificata dai social media, di informazioni non veritiere, fake news o disinformazione pura e semplice è ancora più importante che il servizio pubblico radiotelevisivo sia forte e indipendente. Il problema della disinformazione non sarà risolto attraverso la censura o blocchi arbitrari, ma assicurando che la popolazione abbia accesso a informazioni accurate e imparziali, attraverso emittenti pubbliche che godono della loro fiducia. L'unico modo per rispondere alla 'disinformazione intenzionale' è quello di favorire la libertà dei media e il pluralismo, in particolare mediante lo sviluppo di un servizio pubblico radiotelevisivo di qualità che rispetti gli elevati standard di professionalità e rinforzi la fiducia del pubblico attraverso una informazione veritiera, responsabile ed etica".

Su tutti questi temi, la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo fornisce linee guida generali. Se l'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, che garantisce la libertà di espressione, non obbliga gli Stati membri a istituire un servizio pubblico di radiodiffusione, la Corte ha tuttavia precisato che tale servizio è l'unico in grado di contribuire alla qualità e all'equilibrio dei programmi. Inoltre, se uno Stato membro decide di istituire un sistema pubblico di radiodiffusione, "la legge deve garantire che tale sistema favorisca il pluralismo, (...) trasmetta informazioni imparziali, indipendenti ed equilibrate e fornisca un forum per il dibattito pubblico, in cui possano essere espressi differenti punti di vista e opinioni" (*Manole et autres c.Moldava).*

Grazie a Giuseppe Zaffuto, portavoce del Consiglio d'Europa (con sede a Strasburgo) per le preziose informazioni forniteci.

1997-2017: Il Garante della privacy a tutela di un diritto fondamentale

In occasione del ventesimo anniversario dell'entrata in vigore della prima legge sulla privacy, Antonello Soro, Garante per la protezione dei dati personali, presenta la relazione annuale e le future prospettive di azione dell'Autority

di Maria Agnese aiart@aiart.org www.aiart.org

In vista del nuovo Regolamento Ue, che a partire dal maggio 2018 porterà all'applicazione in tutti i Paesi dell'UE di un unico sistema di regole in materia di protezione dati, l'Italia festeggia una ricorrenza importante della sua storia sociale, culturale e giuridica: "Vent'anni dall'introduzione nel nostro ordinamento del diritto fondamentale alla protezione dei dati personali". L'evento celebrato, il 6 giugno 2017 nella Sala della Regina della Camera dei deputati, ha visto anche la partecipazione del Capo dello Stato Sergio Mattarella e della Presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini. Nel tracciare un bilancio di questi primi 20 anni, Antonello Soro, da 5 anni Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, sottolinea l'importanza di una data: l'8 maggio 1997 che segna l'entrata in vigore, in Italia, della prima legge sulla privacy: la legge n. 675 "Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali". "Nel corso di questi 20 anni l'Italia si è potuta avvalere di strumenti giuridici e dell'impegno dell'Autorità Garante per assicurare che la raccolta, l'uso e la conservazione dei dati personali di ciascuno di noi avvenissero nel rispetto dei diritti fondamentali della persona: primo fra tutti il diritto costituzionale nel vedere salvaguardata la propria libertà e la propria dignità. Insomma quello che a qualcuno allora poteva apparire un istituto giuridico lontano dalla vita reale, ha invece influenzato sempre più scelte individuali e pubbliche, dimostrandosi un concretissimo presidio di libertà, rispetto a forme di controllo tanto sottili quanto pervasive": con questa breve quanto fondamentale delucidazione il Garante della Privacy ha introdotto alcuni dei principali campi di intervento riguardanti l'anno 2016, quali: crimine informatico e cybersicurezza; profilazione on line e social media; rischi della Rete e cyberbullismo (la cui recente legge n.71/2017 affida al Garante la responsabilità della rimozione dei contenuti lesivi in un tempo molto stretto anche sulla base di segnalazioni da parte dei minori); lotta al terrorismo e sorveglianza di massa; Big Data; uso delle nuove tecnologie nel mondo del lavo-

I Presidenti dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali:

Stefano Rodotà presidente dal 1997 al 2005;
Francesco Pizzetti presidente dal 2005 al 2012;
Antonello Soro presidente dal 2012
Dal 1997-2017:
Riscontri dell'Autorità a segnalazioni e reclami: **64.660**
Pareri resi al governo: **581**
Ricorsi decisi: **6.727**
Risposte ai quesiti: **525.841**

ro; trasparenza della Pa on line e garanzie da assicurare ai cittadini; fisco e tutela della riservatezza dei contribuenti; telemarketing; intercettazioni e protezione dei dati contenuti negli atti processuali; tutela dei minori da parte dei media; diritti dei consumatori; grandi banche dati pubbliche; mondo della scuola; diritto all'oblio; garanzie per il trasferimento dei dati negli Usa; sanità. L'attività del nostro Garante rappresenta la bussola per riportare la persona al centro di uno sviluppo tecnologico che non conosce limiti; oggi, infatti, non vi è attività privata o pubblica che non si fondi su tecnologie alimentate da dati personali; da quelle più semplici come: e-mail, social media, app (per ogni esigenza), operazioni bancarie online e sensori che monitorano la nostra salute (trasmettendo i dati a lunga distanza); a quelle più complesse e pervasive quali: telecamere in grado di riconoscere le persone, classificarne i comportamenti e reagire di conseguenza; processi di automazione del lavoro che ne stanno determinando quasi una 'deumanizzazione', con la progressiva sostituzione dei lavoratori con le macchine e a breve, annunciano i ricercatori, nuove tecnologie che consentiranno al cervello di scrivere e alla pelle di ascoltare attraverso dispositivi indossabili. Ovviamente, tutto ciò è destinato ad avere conseguenze sociali rilevantissime, ecco perché in questi due decenni il nostro Paese si è dovuto dotare di un sistema di regole sempre più avanzate a tutela delle persone in ogni settore. Segnale positivo che sottolinea il Garante Soro è la crescita della consapevolezza dell'importanza di questo diritto, non soltanto da parte dei cittadini ma anche dell'ordinamento, dal momento che si è arrivati 'faticosamente' ad avere un ordinamento europeo che adegua i sistemi alla società digitale e che armonizza le regole e le leggi di tutti i Paesi dell'Unione Europea. Ma ancora non basta e il recente e imponente cyberattacco globale che ha interessato un centinaio di Paesi, in modi diversi, ha dimostrato ancora una volta che la dimensione digitale è la dimensione nella quale si continuano a svolgere sempre di più le relazioni ostili fra gli Stati, all'interno degli Stati, le attività criminali e un complesso di fenomeni che trovano proprio nella dimensione digitale un ambito meno presidiato e nel quale è più facile produrre effetti negativi con differenti finalità. E quindi quale deve essere la principale forma di tutela? Antonello Soro, risponde: " La piena consapevolezza della protezione dei nostri dati sensibili fin dal momento in cui li consegniamo alla rete; per quanto riguarda, invece, le grandi banche dati, pubbliche e private, è necessario un investimento in misure organizzative e informatiche di difesa del patrimonio che la Pubblica amministrazione e le imprese hanno, perché in quelle banche dati c'è la vita dei cittadini". Al governo e al Parlamento, quindi, l'invito a investire nella protezione dei dati di un Paese che vuole competere nell'economia fondata sui dati.

Rai: tra privatizzazione, trasparenza e innovazione

Vittorio Di Trapani, segretario dell'Usigrai (Unione Sindacale giornalisti Rai), risponde, con una dichiarazione a Il Telespettatore, a due domande cruciali per un Servizio pubblico 'trasparente' e rispettoso delle richieste dei telespettatori.

Sale sul ponte di comando Mario Orfeo e cosa cambia in Rai? Quale la priorità del Servizio Pubblico?

"Oggi la questione cruciale per la Rai Servizio Pubblico è lo strapotere degli agenti e delle società di produzione. Troppo spesso impongono conduttori, autori e perfino ospiti. Siamo di fronte a una privatizzazione strisciante della Rai. Noi siamo per la trasparenza totale: oggi sul sito si possono conoscere gli stipendi dei dipendenti, perché non si rendono pubbliche anche le loro provvigioni?"

Da anni i telespettatori chiedono un Servizio pubblico rispettoso dei propri doveri: in primis, quello della qualità dei programmi televisivi e il diritto a conoscere la verità sui fatti attraverso un'informazione che illumini anche ciò che qualcuno vorrebbe relegare al buio. Quali le proposte in merito dell'Usigrai.

"Uno dei tratti distintivi dei Servizi Pubblici europei è il giornalismo d'inchiesta. La Rai deve tornare a investire su questo specifico. L'Usigrai da anni chiede la costituzione di un nucleo di giornalismo investigativo: intuizione che fu di Roberto Morrione e che oggi potrebbe essere uno dei pilastri sui quali costruire una Rai nuova, che investe sulla informazione di qualità, autonoma e indipendente".

Per un Servizio pubblico radio-tv trasparente e partecipato

Il recente cambio al vertice del Direttore generale dimostra ancora una volta come la Rai manchi di un'autentica progettualità e difenda interessi di parte chiudendo le porte a interlocutori che possono contribuire al suo sviluppo

di Massimiliano Padula presidente@aiart.org www.aiart.org

Cambia direttore. Non cambia la sostanza. L'avvicendamento alla direzione generale Rai tra Antonio Campo Dall'Orto e Mario Orfeo è solo l'ennesimo episodio di quello che sta ormai diventando un circo delle nomine. Esce uno, entra l'altro senza un'autentica progettualità. Il risultato? Un servizio pubblico sempre più distante dal Paese reale. Nonostante l'Aiart non sia stata tra i critici più agguerriti di Campo Dall'Orto (abbiamo sperato nella sua visione e capacità di innovazione), non abbiamo mai nascosto una parziale delusione sul suo operato che ha mancato, anzitutto, di una visione prospettica ed è stato contraddistinto da alcuni scivoloni. Tra questi, la mancanza di una politica seria relativa ai compensi, quanto mai fondamentale per garantire quella trasparenza che ogni istituzione pubblica dovrebbe assicurare. Compensi che sono stati addirittura al centro della prima discussione del Consiglio di Amministrazione subito dopo l'insediamento di Orfeo. Nessuna novità rilevante. Anzi due (nostro malgrado): la scontata deroga al fatidico tetto di 240 mila euro di stipendio e il super compenso a Fabio Fazio (più di 11 milioni in 4 anni) che diventa una sorta di uomo di punta trasversale del Servizio Pubblico.

La Rai è una macchina complessa. Come ogni azienda sana, le sue scelte non possono prescindere da decisioni economiche che possono risultare impopolari. Quello che invece sembra mancare è un adeguato confronto sulle scelte. La Rai proclama trasparenza ma è resistente a qualsivoglia azione inclusiva. Come Associazione telespettori crediamo sia fondamentale un immediato riposizionamento dell'azienda che regga, oltre che sulla trasparenza, anche su un'efficace politica di partecipazione. Il Servizio pubblico deve aprire le sue porte a tutti gli interlocutori (effettivi e potenziali) che possano contribuire al suo sviluppo. Questo comporta un progressivo smarcamento dalle pressioni politiche che, per troppi decenni, l'hanno paralizzata riducendola a mero burattino nelle mani del padrone di turno. I presupposti per questo processo condiviso ci sono. È innegabile, ad esempio, che l'aumento esponenziale degli abbonati abbia rimpinguato le casse Rai grazie alla riscossione del canone nella bolletta dell'elettricità. Tutto questo dovrebbe portare a investimenti sulla programmazione e sui contenuti, ancora troppo indirizzati politicamente e ideologicamente. La Rai deve essere davvero di tutti. Ma è necessario andare oltre gli slogan e contribuire realmente a questo proposito. L'Aiart sta lavorando proprio a un'idea che possa riavvicinare i cittadini al servizio pubblico. In una contemporaneità sempre più rimodulata dalle logiche digitali, lo spettatore cambia connotati. Non aspetta più soltanto i contenuti proposti da altri ma può intervenire, grazie alla tecnologia, attivamente nei processi di decisione. La nostra proposta, quindi è molto semplice: destinare una *quota parte* del canone a ciò che gli utenti vogliono. Un sorta di "cinque per mille" (certamente una somma più alta) a favore del canale, del genere o del programma specifico che meglio rispecchia i nostri gusti. In questo modo la Rai sarà davvero di tutti e non solo di pochi eletti. Formalizzeremo questa proposta nelle sedi opportune rimarcando ancora una volta il lavoro della nostra Associazione che, dal 1954, attraverso varie modalità e molteplici canali, si propone come interlocutrice autorevole in materia di tutela e di costruzione di contenuti mediali.

> **"La proposta del'Aiart alla Rai"**

I piccolissimi e il pane tablet: una 'pericolosa' dipendenza!

Cosa succede da un punto di vista cognitivo a un bambino quando è esposto al display tattile di un tablet? Quali le regole irrinunciabili per le generazioni touch? Risponde Anna Oliverio Ferraris, docente universitaria, psicologa, psicoterapeuta, esperta dei problemi dell'età evolutiva

di Anna Oliverio Ferraris aiart@aiart.org www.aiart.org

Tempo fa fui chiamata in un nido montessoriano per valutare l'opportunità di inserire il tablet tra altri materiali. «Maria Montessori, ideatrice di un ricco strumentario per lo sviluppo intellettivo, sarebbe favorevole al suo utilizzo» affermava chi era favorevole all'inserimento. «D'altro canto» aggiungeva «i bambini mostrano un immediato interesse per questa tecnologia».

Che i bambini mostrassero interesse per il tablet fu subito evidente. Imparavano immediatamente a far scivolare la mano sullo schermo per vedere le figure. Il problema fu che, stregati dalle immagini, non si riusciva più a staccarli. Litigavano fino a mordersi per avere accesso al tablet. Di fronte a questi comportamenti decidemmo che il tablet poteva essere rimandato ad altra età.

Recentemente una ricerca canadese, presentata a un meeting internazionale di pediatria, ha dimostrato che i piccoli del nido rischiano di subire un ritardo nello sviluppo del linguaggio se esposti al tablet e allo smartphone: un risultato che conferma i risultati di uno studio condotto negli anni '90 nell'università di Cambridge in Inghilterra. Allora sotto i riflettori c'era lo schermo televisivo a cui molti bambini venivano esposti già nei primi tre anni di vita.

Che venga colpito il linguaggio è comprensibile se si considera che è proprio tra 0 e 3 anni che vengono poste le basi di questa importante funzione che serve sia per comunicare che per pensare. Il bambino impara a parlare, a comunicare e anche a pensare non solo ascoltando qualcuno che parla, ma facendo esercizi attivi di espressione, imitazione, ricerca di significati, producendo suoni e sequenze comunicative, il tutto in uno scambio significativo con persone reali. Di fronte a uno schermo tutto ciò non avviene: non c'è reciprocità, non ci sono feed-back congrui e il bambino invece di essere incoraggiato a parlare viene zittito.

È confortante constatare che c'è un accordo tra i pediatri in diversi paesi. Per esempio, l'associazione francese di pediatria raccomanda (1) niente tv e altri schermi prima dei 3 anni: i piccoli hanno soprattutto bisogno di interagire e di utilizzare i 5 sensi; (2) niente consolle o tablet personale prima dei 6 anni perché assorbono l'attenzione a detrimento di altre attività e apprendimenti. Il tablet può essere utilizzato per giochi adatti all'età, interattivi, ma limitando il tempo. (3) No internet prima dei 9 anni e accompagnato fino a 14 anni.

Aiart Associazione Cittadini Mediali Onlus

STATUTO

Approvato all'unanimità dall'Assemblea straordinaria dell'Aiart nella seduta del 25 febbraio 2017, alla presenza della dott.ssa Maria Teresa Antonucci, Notaio in Roma, a garanzia della legittimità dell'atto e della sua conformità alle norme.

ART. 1 – DENOMINAZIONE

Nello spirito della Costituzione della Repubblica Italiana, in ossequio ai principi contenuti nella legge 11 agosto 1991 n.266 nonché in base agli articoli 36 e seguenti del Codice Civile, è costituita un'associazione di volontariato denominata "AIART ASSOCIAZIONE CITTADINI MEDIALI ONLUS".
Essa è un'associazione non riconosciuta, organismo di volontariato di cui alla legge n.266/91, iscritta al Registro Regionale del Volontariato del Lazio con Decreto n.1548/93 del 27 luglio 1994, Onlus di diritto ai sensi dell'art.10 del D.L.n.460 del 4/12/1997.

ART. 2 – SEDE

L'associazione ha sede legale in Roma alla via Aurelia 468 e, per l'esercizio delle attività statutarie, può istituire sedi comunali, provinciali e regionali su tutto il territorio nazionale, con piena autonomia organizzativa ed economica.
Le sedi territoriali, come sopra costituite, dovranno eleggere un Comitato di Presidenza composto da 3 a 7 membri, aventi la qualifica di socio; tra di essi dovrà essere eletto un Presidente, un Vice Presidente ed un Tesoriere.
Alle sedi regionali è demandato il coordinamento organizzativo nell'ambito del territorio di competenza.

ART. 3 – DURATA

L'associazione ha durata illimitata e può essere sciolta con delibera dell'Assemblea Nazionale dei Soci, osservando le disposizioni dettate dal presente statuto.

ART. 4 – FINALITÀ

L'associazione non ha finalità di lucro e si avvale per il raggiungimento delle proprie finalità solidaristiche in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti.
L'associazione persegue esclusivamente fini di solidarietà e, ispirandosi al messaggio cristiano, ai principi della Costituzione Italiana e della Carta dei diritti dell'uomo, intende contribuire alla educazione ed alla formazione degli utenti dei mezzi di comunicazione sociale, per favorirne la conoscenza e la capacità critica, affinché siano rispettati i principi di pluralismo, veridicità, correttezza dell'informazione, non violenza dei messaggi multimediali, garanzia delle libertà civili e religiose, tutelati dall'ordinamento giuridico italiano o dallo stesso riconosciuti.
L'associazione promuove la dignità della persona, della famiglia, della scuola e la salvaguardia dei diritti e degli interessi morali, spirituali e culturali dei cittadini, difende gli interessi morali e materiali degli spettatori cinematografici, teatrali, televisivi, radiofonici e, in generale, degli utenti dei media digitali.
Per il perseguimento delle proprie finalità sociali, l'associazione potrà:

- promuovere ogni forma di azione diretta a sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi che attengono l'uso dei mezzi di comunicazione sociale nonché a richiamare l'attenzione degli organi dello Stato, degli enti locali e delle forze politiche, affinché vengano rispettate le leggi che regolano e tutelano l'uso di tali mezzi;
- collaborare con i predetti Organismi per il conseguimento delle finalità sociali;
- organizzare gratuitamente attività culturali e sociali di formazione ed educazione permanente - anche d'intesa con istituzioni universitarie, scolastiche e associazioni di volontariato - rivolte ai giovani, agli anziani, alle famiglie, agli animatori culturali, nonché corsi di aggiornamento per il personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado, per diffondere una lettura critica dei messaggi della comunicazione sociale o per alfabetizzare a nuove forme di comunicazione;
- gestire gratuitamente corsi di formazione professionale e attività integrative scolastiche;
- favorire una lettura critica dei prodotti realizzati dai mezzi di comunicazione sociale, da parte dei telespettatori e, particolarmente, dei minori e delle fasce più deboli dell'utenza, anche in collaborazione con altre associazioni di volontariato;
- curare le relazioni con associazioni italiane ed estere che perseguono le stesse finalità, per arricchire la dinamica formativa dell'identità culturale, intesa quale insieme di valori, linguaggi e comportamenti riferiti alla

nuova dimensione europea; a questo scopo potrà altresì affiliarsi ad organismi di secondo livello;
- promuovere, anche in collaborazione con enti, associazioni e università, la costituzione di gruppi di ascolto per monitorare, analizzare e valutare la qualità dei programmi audiovisivi;
- valutare attraverso indagini, rilievi e monitoraggi sull'ascolto il gradimento, la comprensione e gli effetti dei programmi audiovisivi;
- segnalare alle Istituzioni ed agli Organismi preposti alla tutela e controllo nelle telecomunicazioni, agli editori televisivi pubblici e privati, le eventuali osservazioni critiche o proposte rinvenienti dagli associati o dagli utenti in generale;
- redigere, pubblicare e diffondere, a titolo gratuito o con l'eventuale ausilio di istituzioni pubbliche, libri, periodici e sussidi in tema di comunicazioni sociali e spettacolo.

L'associazione non potrà svolgere attività diverse da quelle di cui sopra, ad eccezione di quelle ad esse direttamente connesse e comunque in via non prevalente. L'associazione coordina le iniziative a carattere nazionale realizzate dalle sedi territoriali, costituite ai sensi dell'art. 2 del presente statuto.

ART. 5 – ATTIVITÀ DI VOLONTARIATO

Per attività di volontariato si intende quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, dal volontario tramite l'associazione, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà.
L'attività del volontario non può essere retribuita neanche dal beneficiario. Tuttavia, al volontario possono essere rimborsate dall'associazione le spese effettivamente sostenute.
La qualifica di volontario è incompatibile con qualunque forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'Associazione.

ART. 6 – PATRIMONIO E RISORSE ECONOMICHE

Il patrimonio dell'associazione è costituito da:
1) il fondo comune esistente;
2) gli eventuali fondi di riserva e/o gli avanzi netti costituiti con le eccedenze di bilancio.

Inoltre, l'Associazione trae le risorse economiche per il proprio funzionamento e per lo svolgimento della propria attività solidaristica da:
1) quote dei soci;
2) contributi dei privati;
3) contributi dello Stato, di Enti, Fondazioni e Istituzioni, finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti, coerenti con le finalità di cui all'art. 4;
4) contributi di organismi internazionali;
5) donazioni e lasciti testamentari;
6) rimborsi derivanti da convenzioni;
7) entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali.

È vietata la distribuzione, anche in modo indiretto, di utili e avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale, durante la vita dell'associazione, a meno che la destinazione o la distribuzione non siano imposte per legge o siano effettuate a favore di altre organizzazioni di volontariato che, per legge, statuto o regolamento, facciano parte della medesima ed unitaria struttura. L'associazione si impegna altresì ad impiegare gli eventuali utili o avanzi della gestione per la realizzazione delle attività solidaristiche istituzionali.

ART. 7 – ESERCIZIO SOCIALE

L'esercizio sociale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno.
Il Tesoriere deve redigere il bilancio annuale, dal quale devono espressamente risultare i beni, le quote sociali, i lasciti ricevuti. Il bilancio è sottoposto, entro cento- venti giorni dalla fine dell'esercizio sociale, all'Assemblea Nazionale dei Soci per l'approvazione. Quando particolari esigenze lo richiedano, il termine per l'approvazione può essere protratto non oltre centottanta giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale, motivandone le ragioni.
Il bilancio deve essere posto a disposizione del "Collegio dei Revisori" nei 15 giorni precedenti la data fissata per l'assemblea, di cui al comma precedente.

ART. 8 – SOCI

Possono aderire all'Associazione tutti i soggetti, persone fisiche, associazioni, enti o movimenti aventi oggetto e finalità similari, che condividano gli scopi dell'associazione e siano disposti a contribuire alla loro concreta realizzazione impegnandosi, altresì, ad osservare il presente statuto.
Per l'assunzione della qualifica di socio è necessario presentare apposita domanda all'Aiart o alle sue sedi territoriali e, se accettata, corrispondere la quota associativa annuale.
I soci hanno tutti uguali diritti.
L'ammissione all'associazione non può essere prevista per un periodo temporaneo.
Ogni socio nel rispetto del principio di democraticità cui l'associazione si ispira, ha diritto ad un voto.

ART. 9 – CRITERI DI AMMISSIONE E DI ESCLUSIONE DEI SOCI

Il vincolo associativo può sciogliersi, limitatamente a ciascun associato, per:
- recesso del socio, da comunicarsi al Comitato di Presidenza per iscritto tre mesi prima della chiusura dell'anno in corso;
- decadenza del socio, deliberata dal Comitato di Presidenza nei casi stabiliti dalla legge o quando vengano meno i requisiti richiesti per l'assunzione della qualifica di socio; esclusione del socio, deliberata dal Comitato di Presidenza per mancato versamento della quota associativa, comportamento contrastante con gli scopi dell'associazione, reiterate violazioni degli obblighi sta-

tutari nonché di quelle derivanti da apposite delibere degli organi direttivi o assembleari dell'associazione;
- decesso del socio;
- scioglimento dell'associazione o del movimento.

La decadenza o l'esclusione devono essere comunicate per iscritto al socio interessato.

ART. 10 – DIRITTI E OBBLIGHI DEI SOCI

Con il sorgere del vincolo associativo, ciascun socio deve:
a) osservare le norme contenute nel presente statuto e nelle delibere adottate dagli organi associativi;
b) mantenere un comportamento corretto, animato da spirito di solidarietà e collaborazione, nei confronti dell'associazione;
c) versare la quota associativa annuale, entro il termine stabilito.

Parimenti, ciascun socio ha il diritto di:
a) partecipare a tutte le attività promosse dall'associazione;
b) partecipare alle assemblee associative, purché in regola con le quote associative.

I soci non possono vantare alcun diritto nei confronti del fondo comune, né di altri cespiti di proprietà dell'associazione; i contributi versati sono irripetibili.

ART. 11 – ORGANI SOCIALI

Sono organi dell'associazione:
a) L'Assemblea Nazionale dei Soci;
b) Il Comitato di Presidenza;
c) Il Presidente Nazionale;
d) Il Collegio dei Revisori.

Le cariche associative che sono elettive e a titolo gratuito, salvo il diritto al rimborso delle spese effettivamente sostenute per l'attività prestata.
Assiste l'associazione il Consigliere Ecclesiastico, nominato dalla Conferenza Episcopale Italiana su indicazione del Comitato di Presidenza.

ART. 12 – ASSEMBLEA NAZIONALE DEI SOCI

L'assemblea dei soci è l'organo sovrano dell'associazione. Ogni associato dispone di un solo voto. È ammesso il voto per delega. Ogni partecipante all'assemblea può ricevere tante deleghe quante stabilite dal Comitato di Presidenza.
L'assemblea ordinaria dei soci:
a) approva i bilanci annuali predisposti dal Tesoriere;
b) nomina i componenti del Comitato di Presidenza e ne stabilisce il numero, non superiore a 9;
c) nomina i componenti del Collegio dei Revisori ed il suo Presidente;
d) delibera su tutte le materie riservate alla sua competenza dalla legge o dal presente statuto o sottoposte al suo esame dal Comitato di Presidenza. L'Assemblea straordinaria delibera sulle modifiche del presente statuto e sulle eventuali proposte di scioglimento dell'associazione.

L'assemblea ordinaria deve essere convocata almeno una volta l'anno, entro i centoventi giorni successivi alla chiusura dell'esercizio sociale, per l'approvazione del bilancio; quando particolari esigenze lo richiedano, il bilancio può essere approvato entro il maggior termine di centottanta giorni dalla chiusura dell'esercizio.
L'assemblea è di norma convocata dal Presidente Nazionale. Potrà altresì essere convocata su delibera del Comitato di Presidenza o in caso lo richieda un decimo dei soci in regola con il pagamento della quota associativa annuale.
In prima convocazione l'assemblea, sia ordinaria che straordinaria, è validamente costituita con la presenza della metà più uno dei soci aventi diritto al voto e delibera a maggioranza semplice dei presenti.
In seconda convocazione, l'assemblea è regolarmente costituita qualunque sia il numero dei soci presenti e delibera a maggioranza semplice dei presenti.
Fermo restando i criteri di costituzione e di deliberazione, come sopra descritti, unicamente per la partecipazione all'assemblea nazionale per il rinnovo degli Organi Sociali, le sedi provinciali o comunali, se costituite, dovranno riunirsi in assemblea - almeno nei 30 giorni antecedenti alla data fissata dal Comitato di Presidenza Nazionale- per eleggere i propri rappresentanti con le modalità stabilite dal Comitato di Presidenza.
Delle deliberazioni assunte dalle organizzazioni territoriali sui nominativi designati e relativo valore delle deleghe, dovrà esserne data notizia al Comitato di Presidenza Nazionale entro e non oltre i 15 giorni antecedenti alla data fissata da quest'ultimo, che provvederà a predisporre l'elenco dei rappresentanti e la stampa delle deleghe assegnate.
Sono delegati di diritto i presidenti regionali ed i componenti il Comitato di Presidenza in scadenza.
In sede di assemblea si procederà quindi alla elezione dei componenti il Comitato di Presidenza mediante la presentazione di liste, ognuna sottoscritta da almeno 3 delegati, e l'assegnazione avverrà proporzionalmente ai voti conseguiti di ciascuna lista.
Per le modificazioni del presente statuto e per lo scioglimento dell'associazione e relativa devoluzione del patrimonio, l'assemblea è validamente costituita con la presenza della metà più uno dei soci aventi diritto, sia in prima che in seconda convocazione, e delibera a maggioranza semplice dei presenti.
L'Assemblea è presieduta dal Presidente Nazionale e, in sua assenza, l'assemblea nomina un presidente scelto tra i soci presenti.
L'assemblea nomina, altresì, un segretario per la redazione del verbale.
Le delibere assembleari devono essere conservate e trascritte su apposito "libro dei verbali" e recare la firma del presidente e del segretario.
L'assemblea deve essere convocata mediante comunicazione scritta o pubblicata sulla stampa associativa, con

apposito avviso recante la data, l'ora, il luogo e l'ordine dei lavori, almeno 30 (trenta) giorni prima di quello fissato per l'adunanza.

ART. 13 – COMITATO DI PRESIDENZA

L'associazione è amministrata da un Comitato di Presidenza composto da 9 membri, eletti dall'assemblea nazionale dei soci e scelti tra i soci in regola con le norme statutarie.
Il Comitato di Presidenza elegge tra i suoi componenti il Presidente Nazionale, uno o due Vice Presidenti, il Tesoriere, il Segretario del Comitato.
I membri del Comitato di Presidenza durano in carica per tre esercizi sociali e sono rieleggibili, di norma, una sola volta per un periodo analogo.
Alle riunioni del Comitato di Presidenza possono essere invitati, quando il Presidente lo reputi necessario, esperti nelle materie oggetto dell'ordine del giorno.
Il Comitato di Presidenza viene convocato dal suo Presidente tutte le volte che questi lo ritenga opportuno, con un preavviso di almeno 5 giorni dalla data fissata per l'adunanza, a mezzo lettera, fax, e-mail o qualsiasi altro mezzo di comunicazione che consenta di avere la certezza dell'avvenuta ricezione.
La convocazione deve essere fatta, altresì, quando lo richieda almeno 1/3 (un/terzo) dei componenti il Comitato di Presidenza.
Per la validità delle riunioni è richiesta la presenza di almeno la maggioranza dei componenti il Comitato di Presidenza e le deliberazioni devono essere assunte a maggioranza dei presenti.
Il Comitato di Presidenza è investito dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria dell'associazione, ad eccezione di quelli che la legge o il presente statuto riserva all'Assemblea Nazionale dei Soci.
Al Comitato di Presidenza compete inoltre:

- l'istituzione e la soppressione delle sedi territoriali;
- la proposta per l'adeguamento dello statuto a disposizioni normative;
- la proposta per il trasferimento della sede sociale nel territorio nazionale;
- l'esame del bilancio annuale predisposto dal tesoriere, da sottoporre all'assemblea;
- l'esame delle domande di nuove adesioni e le esclusioni;
- la definizione dei programmi e delle iniziative per realizzare gli scopi sociali;
- l'assunzione ed il licenziamento di personale dipendente, di cui all'art. 16 del presente statuto;
- la destinazione di fondi alle sedi territoriali per progetti ritenuti significativi.

Nel caso in cui, per dimissioni o altre cause, uno o più componenti il Comitato di Presidenza decadono dall'incarico, fermo restando la maggioranza dei componenti eletti dall'assemblea, i componenti rimasti in carica possono procedere alla loro sostituzione mediante cooptazione, da sottoporre a ratifica alla prima assemblea utile.
Ove decada la maggioranza dei componenti eletti dall'Assemblea Nazionale dei Soci, quest'ultima dovrà provvedere senza indugio alla sostituzione integrale del Comitato di Presidenza, su convocazione del Presidente uscente o, in mancanza, del Vice Presidente, entro il termine di 30 giorni.

ART. 14 – PRESIDENTE NAZIONALE

Il Presidente Nazionale è eletto dal Comitato di Presidenza e dura in carica per tre esercizi sociali ed è rieleggibile, ai sensi dell'art.13 del presente statuto.
Il Presidente Nazionale è il legale rappresentante dell'associazione: egli ha la firma sociale e rappresenta l'associazione in tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione e anche nei giudizi di ogni ordine e grado; è investito altresì, per delega del Comitato di Presidenza dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria dell'associazione, tranne quelli che per legge o in base al presente statuto sono attribuiti al Comitato di Presidenza o all'Assemblea Nazionale.
Il Presidente Nazionale può delegare proprie attribuzioni ai componenti il Comitato di Presidenza e, per singoli atti, anche a terzi.
In caso di assenza o impedimento, il Presidente Nazionale è sostituito dal Vice Presidente più anziano.

ART. 15 – COLLEGIO DEI REVISORI

Il controllo sulla gestione dell'associazione è delegata ad un Collegio dei Revisori, composto da tre membri effettivi e due supplenti, eletti dall'Assemblea Nazionale dei Soci tra i suoi membri e dura in carica per tre esercizi sociali.
L'assemblea elegge anche il Presidente, scegliendolo tra i membri effettivi.

ART. 16 – RAPPORTI DI LAVORO

L'associazione può assumere lavoratori dipendenti o avvalersi di prestazioni di lavoro autonomo, esclusivamente nei limiti necessari al suo regolare funzionamento oppure occorrenti a qualificare e specializzare l'attività da essa svolta.

ART. 17 – SCIOGLIMENTO E LIQUIDAZIONE

In caso di scioglimento dell'associazione, l'assemblea in seduta straordinaria deve nominare i liquidatori scegliendoli preferibilmente tra i suoi soci, nonché stabilire le modalità della liquidazione.
L'assemblea che delibera lo scioglimento dovrà altresì prevedere la devoluzione del patrimonio residuo ad altre organizzazioni non lucrative di volontariato con finalità similari, sentito l'organismo di controllo, salvo che una diversa destinazione non sia prevista dalla legge.

ART. 18 – DISPOSIZIONE GENERALE

Per quanto non espressamente previsto dal presente statuto si applica quanto stabilito dalla L.266/1991, dal Dlgs n.460/1997 e dal codice civile. ■

Il lato oscuro dei social media: la tutela negli scenari di rischio

Cresce il tempo trascorso sui social media ma non la "consapevolezza dei rischi". Roberta Bruzzone, nota psicologa forense e criminologa investigativa ribadisce utili consigli per evitare che i rischi virtuali si trasformino in ripercussioni concrete sulla vita dell'utente

di Roberta Bruzzone aiart@aiart.org www.aiart.org

L'uso e l'abuso dei social network si sono ormai consolidati da diversi anni divenendo di fatto ormai una "abitudine" a cui non siamo più disposti a rinunciare e, nel bene e nel male, in grado di incidere profondamente anche sul nostro modo di comunicare e di agire. I dati non lasciano dubbi in merito. Il nuovo mondo digitale conta sempre più abitanti ora dopo ora. E anche noi non siamo da meno: il 60% degli italiani accede regolarmente a internet, e gli account attivi sui canali social "made in Italy" sono ad oggi circa 30 milioni (24 milioni accedono da dispositivi "mobile"). Ed il tempo che trascorriamo sui social media cresce di pari passo. Gli italiani sono in cima alle classifiche europee per tempo dedicato alla navigazione su internet, trascorrendo ben 6.7 ore al giorno sul WEB in media (tra mobile e desktop), di cui 2.5 ore dedicate esclusivamente all'utilizzo dei vari social media, Facebook in testa. Ma se allarghiamo lo sguardo oltreconfine scopriamo una realtà ben più vasta: la popolazione mondiale è ora di 7.2 miliardi di persone, e il numero di utenti internet attivi ha superato i 3 miliardi di utenti – erano 2.5 miliardi 12 mesi fa. Oggi di fatto il 42% dell'intera popolazione mondiale è online. Gli account attivi sui social media sono attualmente più di 2 miliardi. E non sono tutte brave persone com'è facile immaginare....ecco perché ritengo sia giunto il momento di affrontare anche il lato oscuro che si nasconde tra i vari utilizzatori di queste piattaforme di comunicazione ormai diffusissime, in grado di raggiungere chiunque, ovunque, in ogni momento. Indubbiamente è vero che i social media possono rappresentare una ghiotta e valida opportunità per molti di noi. Ma non dobbiamo mai perdere di vista la circostanza che è vero anche il contrario. E bisogna stare in guardia, perché i cosiddetti rischi virtuali possono generare ripercussioni negative sulla vita dell'utente molto reali e concrete. E la cronaca nera sempre più spesso ci racconta vicende che mostrano con quanta rapidità e facilità ciò che avviene sui social media può trasformarsi in una vera e propria scena del crimine. Quale protezione possibile oggi contro chi usa questo genere di sistemi contro di noi? Quali sono i principali rischi che si possono correre? A quale profilo di "poten-

ziali vittime" apparteniamo? Quali tipologie di possibili predatori si nascondono dietro schermo e tastiera? E come possiamo difenderci e difendere le persone che ci stanno a cuore dagli haters, dai cyberstalkers, dai molestatori online, dai cyber-bulli, dai predatori sessuali, dai truffatori, etc.? Sono queste alcune delle domande che dobbiamo porre a noi stessi, ogni volta che accediamo ai nostri profili "social", per imparare a trarre il meglio dai social media senza correre rischi inutili e pericolosi. E la parola chiave per imparare a difendersi anche su questo tipo di piattaforme online è senza dubbio "CONSAPEVOLEZZA". Perché proprio la consapevolezza dei rischi diventa uno strumento indispensabile per sopravvivere nella giungla dei social media, popolata da varie tipologie di nuovi predatori e di nuove potenziali vittime, per evitare che un clic di troppo possa trasformarsi nell'ennesima tragedia che poteva essere evitata. Ogni giorno consegniamo in maniera assai generosa ai social media tutti i dettagli più intimi della nostra vita privata e lo facciamo con una inconsapevolezza e superficialità a dir poco sconcertante. Anche se molti di noi non se ne sono ancora accorti, ormai siamo inseriti all'interno di un "grande fratello" che non ha nulla da invidiare a quanto descriveva Orwell nel suo capolavoro "1984". I social media oggi contano miliardi di utenti provenienti da ogni angolo del pianeta, di ogni età, ceto sociale, livello culturale: è un vero e proprio successo planetario. Si calcola che circa un terzo dei profili sui social media ad oggi esistenti siano in realtà dei falsi profili creati appositamente per perseguire scopi negativi, quando non espressamente di tipo criminale. E i numeri parlano chiaro: se si prendono in considerazione tutti i principali social media da Facebook a Twitter, passando per Instagram e arrivando fino ad ask, oltre l'82% di ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni possiedono un cellulare attraverso cui si collegano a internet e ai loro profili sui social media. Ed ecco venire alla ribalta prepotentemente il lato oscuro di queste piattaforme di interconnessione che non risparmia nessuno. Secondo la Federconsumatori oggi sono oltre quattro adolescenti su 10 ad essere informati, diffamati e ingiuriati attraverso i social media e il 41% sarebbe vittima di comportamenti scorretti come la diffusione illecita di immagini private e il furto di identità. È chiaro che questo genere di rischio non è riconducibile esclusivamente alla rete ma principalmente al tipo di comportamenti a rischio che gli utenti manifestano attraverso la rete. Diciamo che oggi sulla rete, in particolare all'interno del proprio profilo sociale, la prudenza non è mai troppa e occorre anche in questo tipo di dimensione impiegare lo stesso tipo di cautele e di attenzioni che normalmente riserviamo alla nostra vita nel mondo reale. Per essere più chiari occorre fare molta attenzione a cosa si fa on-line, a che tipo di contenuti si mettono a disposizione di chi che sia e alle persone con cui parliamo mentre siamo on-line all'interno dei nostri profili social media. Così come nella vita reale non inizieremo a chiacchierare con un perfetto sconosciuto al bar rivelandogli i nostri segreti inconfessabili; sarebbe buona norma diventare più prudenti e riservati anche quando siamo davanti alla tastiera del nostro smartphone o del nostro computer. Taggare, fare un selfie, geolocalizzare sono tutti termini ormai molto diffusi e conosciuti ed entrati con consuetudine nel linguaggio comune ma che indubbiamente ci portano a fornire informazioni molto preziose in relazione a dove siamo, quando ci siamo, con chi siamo, e spesso, anche dove intendiamo andare. In altre parole proprio attraverso questo tipo di sistemi noi siamo sempre, costantemente rintracciabili e monitorabili; ogni sei minuti il nostro Internet provider di riferimento mappa tutte le nostre attività on-line. Dove siamo, chi stiamo chiamando, se stiamo navigando su internet e quale e-mail abbiamo ricevuto o inviato...e questo controllo avviene 225 volte generando un fiume di dati che di fatto contiene tutte le informazioni strategiche in relazione alla vita di ciascuno di noi. Facebook, in particolare, ad oggi è la più grande ed esauriente banca dati sulla vita delle persone e sono proprio queste stesse persone a inserire assai generosamente tutte le informazioni che il sistema richiede e ottiene senza alcuno sforzo e con la massima collaborazione da parte dell'utente. Relazioni, indirizzi, spostamenti, conversazioni, parentele. È tutto online, ampiamente disponibile per chi voglia approfittarne. Così la pensa Julian Assange. E non solo lui. Ed i rischi per la nostra privacy (e non solo) sono altissimi. Tutto quello che viene messo a disposizione all'interno della piattaforma dei vari social network li rimane per sempre.

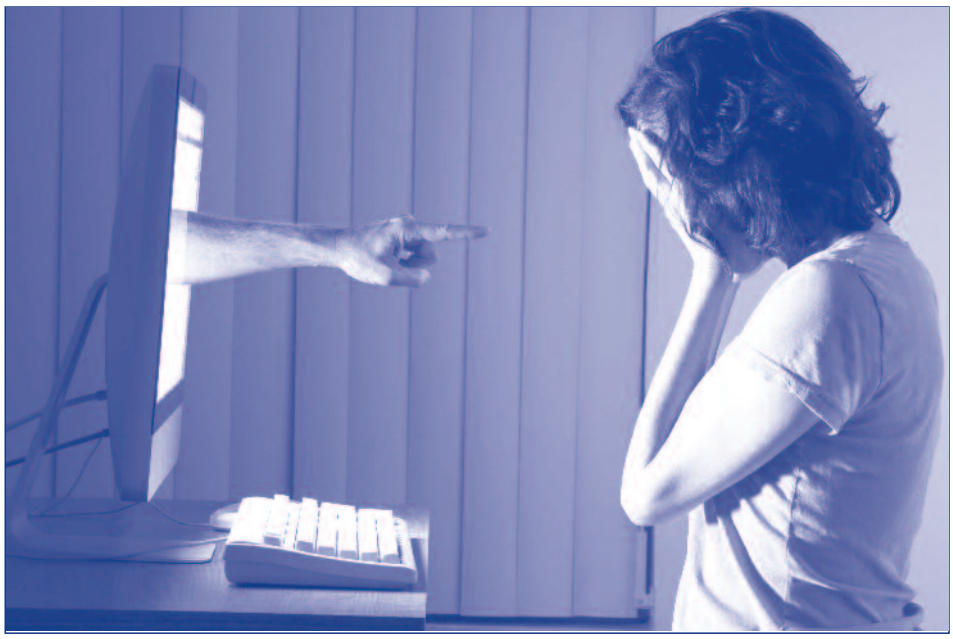
> **"Imparare a conoscere e a vivere la Rete"**

Cyberbullismo e azioni di prevenzione nell'era della social media education

Dal cyberbullismo alla cittadinanza digitale: uno stimolo a riflettere sul ruolo delle agenzie educative nel favorire azioni positive di prevenzione, per rinsaldare in preadolescenti e adolescenti la consapevolezza degli effetti delle relazioni e interazioni nello spazio online

di Rebecca Andreina Papa aiart@aiart.org www.aiart.org

Il cyberbullismo rappresenta oggi uno dei maggiori rischi nel complesso rapporto fra gli adolescenti e la Rete. È sotto gli occhi di tutti. Nessun ragazzo, però, nasce bullo o cyberbullo. E nessuna tecnologia è di per sé buona o cattiva.
È troppo semplice demonizzare smartphone, social e tablet o ancor peggio puntare il dito contro i giovani di oggi. Quei ragazzi che un certo immaginario collettivo vorrebbe "privi di valori", "frivoli" un po' come i protagonisti dei più celebri *teen-drama* americani, interrotti, complessati e perennemente sull'orlo di una crisi di nervi.
Che l'adolescenza sia un periodo complicato, si sa. Lo è per definizione. Ci siamo passati tutti. Ma i ragazzi d'oggi sono davvero così "superficiali"? No, non lo sono affatto. Sono semplicemente giovani che si trovano a dover crescere in un mondo e in una società ben più complessa e contorta rispetto a quella di qualche anno fa. Una società in cui individualismo, contraddizioni, senso di precarietà e conflitti istituzionali sono all'ordine del giorno. E vivere da adolescenti, in un contesto sociale simile, non è affatto semplice. Non lo è per gli adulti, figuriamoci per un dodicenne che deve fare i conti con un corpo che cambia e con la disperata ricerca del suo posto nel mondo.
Allo stesso tempo è troppo semplice, persino stupido, lasciarsi andare ad un atteggiamento di diffidenza o panico morale nei confronti delle nuove tecnologie. Un ragazzo online non è in pericolo a priori. Lo è nel momento in cui viene lasciato solo con uno strumento talmente complesso (in una società ancor più complessa), che non è in grado di maneggiare.
E allora, se vogliamo capirci davvero qualcosa quando affrontiamo il problema del cyberbullismo, se vogliamo individuare interventi e soluzioni più efficaci e sensate; forse, prima di affrontare la questione dei rischi online, è il caso di riflettere sulle origini sociali di tali rischi e contestualizzarli in una



cornice socio-culturale più ampia.
È necessario, allora, che torni al centro dell'attenzione la condizione degli adolescenti in quella che Beck (1986-2005) definisce la "società del rischio", frutto dei mutamenti sociali contemporanei e comprendere come la "sperimentazione del rischio" sia parte integrante nel percorso di crescita di ogni adolescente nella vita *offline*, come in quella *online*. L'importante è che, ovviamente, tale sperimentazione rientri in quella che Vygostky (1978) definisce "zona di sviluppo prossimale", che comprende quelle esperienze formative, che mettendo alla prova le capacità dei minori, le accrescono senza mai tradursi in pericoli veri e propri.
La soluzione allora non sta nel puntare il dito contro le nuove tecnologie, o punire i ragazzi privandoli del loro smartphone o del loro tablet, ma nell'accompagnarli, passo dopo passo, in questa sperimentazione e crescita personale che oggi non può fare a meno della Rete e dei media digitali. Essere buoni genitori e bravi insegnanti nella società contemporanea non può prescindere da ciò. È arrivato il momento che tutti, secondo il proprio ruolo, si assumano la responsabilità rispetto a questo tema. Un genitore non può non conoscere i social network a cui il proprio figlio è iscritto, esattamente come pretende di essere informato sui luoghi fisici che lo stesso frequenta. E la scuola, se vuole davvero proteggere e aiutare i propri studenti, non può limitarsi al semplice sequestro degli smartphone durante le ore di lezione. E, soprattutto, è ora che scuola e famiglia tornino a fare pace, prima che i ragazzi perdano completamente fiducia nell'una o nell'altra istituzione. È ora che docenti e genitori facciano di nuovo squadra.
Per questo, qualunque percorso di media education e di alfabetizzazione digitale, attivato al fine di affrontare il fenomeno del cyberbullismo, non può, in alcun modo, trascurare quelle agenzie di socializzazione come famiglia (genitori) e scuola (insegnanti ed educatori): che sono al centro della formazione identitaria dei minori e la cui "alleanza" è cruciale in qualunque azione di lotta al cyberbullismo. Una delle sfide più complesse per la media education, oggi, è ricostruire proprio quell'alleanza che sembra più che mai indebolita.
In linea generale, l'avvento dei media digitali ha spinto gli studiosi a interrogarsi su nuovi possibili percorsi e paradigmi riguardo alla media education, al punto che si è sempre più fatto strada il concetto di *digital literacy* (alfabetizzazione digitale).
Oggi, inoltre, questa non può non confrontarsi in modo specifico con l'ampia diffusione e il quotidiano utilizzo da parte dei minori dei social network, "luoghi pubblici mediati" (Boyd 2007), che hanno avuto un forte impatto sulla vita socio-relazionale dei ragazzi. Attraverso di essi questi, oggi, possono sperimentare relazioni importanti, "giocare con la loro identità" e vivere emozioni forti.
E allora diventa sempre più urgente aiutare i minori, insieme a scuola e famiglia, a rispondere ad alcune domande cruciali (Ranieri e Manca 2013) quali: come posso gestire la mia identità e le mie relazioni nei social network? In che modo posso coniugare le mie esigenze di visibilità con il mio bisogno di tutelare la privacy e la mia sicurezza online? Fino a che punto posso fidarmi dell'autenticità delle informazioni che gli utenti condividono online? Aiutiamoli a trovare le risposte. E facciamolo insieme, se vogliamo sperare e meritare di essere davvero ascoltati dai ragazzi.

Approvata la legge sul cyberbullismo

La Camera approva definitivamente il ddl per la lotta al cyberbullismo. Niente nuove modifiche; rinuncia ad ampliare il raggio d'azione della normativa ai maggiorenni e al bullismo tout court. Essenza efficace: la media education

di Riccardo Colangelo riccardo.colangelo@aiart.org www.aiart.org

Il 17 maggio scorso, con 432 voti a favore ed un solo astenuto, la Camera dei Deputati ha definitivamente approvato la legge sul cyberbullismo, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 3 giugno. La l. 71/2017, promulgata dal Presidente della Repubblica il 29 maggio, è entrata in vigore il 18 giugno. Tra i punti di forza della legge – il cui testo è invariato rispetto a quanto affermato nell'ultimo numero de Il Telespettatore – vi è sicuramente quello che il presidente Padula ha definito "sbilanciamento formativo", in quanto vengono previste attività di sensibilizzazione, unitamente a percorsi formativi per ragazzi e per docenti.
L'educazione e la prevenzione costituiscono infatti l'essenza della nuova legge, nata proprio per l'ambito scolastico e per raccogliere il messaggio lasciato – prima di suicidarsi – da Carolina Picchio; ciò è stato efficacemente confermato dalla senatrice Elena Ferrara – prima firmataria del disegno di legge – nel corso di un convegno sul cyberbullismo svoltosi a Pavia il 20 maggio scorso e nell'ambito del quale ho potuto effettuare la prima lettura guidata e commentata della nuova legge.
Ora resta da attendere la costituzione del tavolo tecnico, che, in base all'art. 3, dovrà essere istituito presso la Presidenza del Consiglio entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge e di cui farà parte anche il Comitato Media e Minori – che si spera possa presto tornare concretamente operativo anche grazie a tale previsione. Oltre a rappresentanti di vari Ministeri, siederà al tavolo anche "una rappresentanza delle associazioni attive nel contrasto del bullismo e del cyberbullismo". È vivo l'auspicio che, tra queste, possa essere ricompresa anche l'Aiart, la cui rinnovata *mission*, incentrata sulla cittadinanza mediale e sull'uso consapevole della Rete, potrebbe dare un significativo valore aggiunto alle attività dello stesso tavolo tecnico.
Quest'ultimo, entro sessanta giorni dal suo insediamento, dovrà non solo redigere un "piano di azione integrato per il contrasto e la prevenzione del cyberbullismo" e realizzare "un sistema di raccolta di dati finalizzato al monitoraggio dell'evoluzione dei fenomeni e [...] al controllo dei contenuti per la tutela dei minori", ma anche predisporre un "codice di coregolamentazione per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo", al quale dovrebbero attenersi "gli operatori che forniscono servizi di social networking e gli altri operatori della rete internet". Dovrà altresì istituire il relativo comitato di monitoraggio, al quale è stato riservato il compito di "identificare procedure e formati standard" ai fini della presentazione dell'istanza "per l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi altro dato personale del minore", disciplinata dall'art. 2.
Tale istanza – che i genitori o il minore ultraquattordicenne, vittima di cyberbullismo, possono presentare "al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media" – costituisce una delle principali novità della legge. È possibile procedere in tal modo anche se la condotta del cyberbullo non integra alcun reato, e, in caso di mancato accoglimento o di impossibilità di identificare il gestore, rivolgersi al Garante.
Anche il Miur dovrà fare la propria parte, adottando, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della nuova legge, - nuove - linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del cyberbullismo nelle scuole, che peraltro andranno aggiornate ogni due anni.
Per quanto concerne invece la figura del referente per il bullismo e cyberbullismo, il Miur, con meritevole lungimiranza, ha richiesto già nel mese di febbraio l'individuazione di tale figura nelle singole scuole, proprio in vista dell'approvazione definitiva della legge, la quale, tuttavia, richiede espressamente un referente per il solo cyberbullismo.
Permangono i limiti già evidenziati, in particolare riguardo al riferimento ai soli minorenni, quali potenziali vittime e cyberbulli, che comportano, ad esempio, l'impossibilità di richiedere ed esperire la procedura di ammonimento nei confronti di studenti cyberbulli maggiorenni, in quanto riservata dalla nuova legge ai minorenni di età compresa tra i 14 ed i 18 anni.
In argomento, proprio nell'ambito della procedura di ammonimento, è stato conservato l'anacronistico riferimento al reato di ingiuria, depenalizzato dal 6 febbraio 2016.

La corresponsabilità in famiglia: il nuovo volto del mondo digitale

La famiglia come cellula originaria di responsabilità all'educazione digitale e luogo privilegiato di un nuovo patto educativo che tenga conto non solo dei rischi ma anche delle potenzialità dei nuovi media

di Maria Filomia aiart@aiart.org www.aiart.org

Le tecnologie che ci circondano condizionano le nostre attività quotidiane, le nostre interazioni sociali e nel contesto domestico acquistano significati peculiari: sono beni materiali che condizionano l'organizzazione spazio-temporale di una casa, sono "ingombranti", determinano riti e decidono collocazioni e sono beni simbolici in quanto determinano "discorsivizzazioni" e negoziazioni.
Le famiglie oggi si trovano a vivere un'esperienza inedita, sono davanti a un fenomeno in veloce evoluzione che chiede loro nuove attenzioni educative, di cui non sempre sono consapevoli.
Gli ultimi pontefici hanno dedicato alle famiglie dei messaggi per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, proprio a indicare come sia importante che le famiglie si facciano carico di questa nuova responsabilità educativa. Giovanni Paolo II nel 2004, nel documento *I media in famiglia: un rischio e una ricchezza*, richiamando la Familiaris Consortio, ricorda ai genitori la loro responsabilità a educare i figli "nell'uso moderato, critico, vigile e prudente di essi" (FC 76) e suggerisce un approccio regolativo nell'uso delle tecnologie limitandone il tempo d'uso, facendo un'adeguata selezione dei contenuti e favorendo, all'interno della famiglia, la discussione critica sull'uso delle tecnologie. Papa Benedetto XVI nel 2007 dedica un messaggio ai bambini: *I bambini e i mezzi di comunicazione: una sfida per l'educazione*. Il Pontefice sottolinea che il ruolo dei genitori, nell'educazione dei bambini," formando la coscienza dei loro bambini, affinché siano in grado di esprimere giudizi validi e obiettivi" è "di primaria importanza". L'educazione ai media è considerata come un "esercizio di libertà" che deve condurre i bambini a poter scegliere in maniera critica ciò che è "buono, vero e bello" e il Pontefice richiama i genitori ad essere "guardiani di questa libertà".Papa Francesco nel 2015 nel documento *Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore,* presentando la famiglia soggetto che comunica e come scuola di comunicazione, mette in luce l'importanza di "orientare" il rapporto con le tecnologie attraverso l'esempio di un uso che favorisca la condivisione e il contatto soprattutto con i lontani.
Ha senso oggi parlare di educazione ai media che abbia le sue radici nel nucleo domestico? Sicuramente si. È proprio nell'ambiente domestico che avviene il primo approccio alle tecnologie, e lì che i bambini iniziano a usare televisione, tablet, smartphone dei genitori, fin dai primissimi anni di vita. Il primo approccio alle tecnologie avviene per emulazione dei comportamenti d'uso dei genitori ed è condizionato dalle "politiche" e dalle regole familiari.
I recenti dati Istat (2016) ci dicono che l'accesso a internet delle famiglie italiane attraverso la banda larga è del 67,4%; se consideriamo famiglie con almeno un minore all'interno del nucleo domestico allora il dato sale al 90,7%. Le famiglie sono sempre più happy-techno family, come sostenuto da Buckingham: famiglie che hanno case sempre più multimediali, ricche di tecnologie sempre più connesse in rete, rincorrendo l'idea di voler consentire ai figli di stare al passo con i tempi, piuttosto che spinti da scelte di natura educativa.
Le pratiche di mediazione vanno da un atteggiamento restrittivo che controlla e limita la fruizione delle tecnologie ad un atteggiamento permissivo che consente un uso autonomo delle tecnologie anche di rete senza alcun controllo e guida. L'atteggiamento del genitore dovrebbe essere, invece, attivo, fatto di discussioni e negoziazioni, di guida attraverso le navigazioni e l'uso di internet.
Bisognerebbe giungere, come sostiene Rivoltella, a un adeguato equilibrio tra controllo e governo nell'uso delle nuove tecnologie, rendendo gradualmente i figli sempre più consapevoli e competenti e sempre più autonomi. Questo richiede, però, che i genitori siano consapevoli di questa nuova responsabilità educativa e che trovino occasioni di formazione pensata per loro, una formazione che affronti non solo e non tanto, i problemi e i rischi connessi all'uso delle nuove tecnologie, quanto piuttosto che sappia mettere in luce gli aspetti pedagogico-educativi della questione.

‘Sradicare’ il gender gap anche sui media!

In un Paese già affetto da tassi elevati di femminicidio e di violenza a danno di donne, uno scherzo sessista non è uno scherzo ma una molestia e una umiliazione a tutte le vittime di violenza. Necessaria una maggiore responsabilità dei media e di tutte le istituzioni

di Francesca Baldini aiart@aiart.org www.aiart.org

Ha fatto notizia la vicenda che ha avuto come protagonista la cantante Emma Marrone, vittima di uno scherzo durante la trasmissione televisiva “Amici”. Nel video, diventato virale, Emma finiva letteralmente nelle spire di un ballerino che la molestava in tutti i modi pur di non farla cantare. Durante lo scherzo, mentre gli altri ospiti ridevano, la giovane cantante era palesemente irritata dalle “attenzioni” del danzatore. Le reazioni non si sono fatte attendere: è nata una petizione accompagnata dall’hastag *#IoNonRido* che ha raccolto più di 20 mila firme. Nello stesso tempo la promotrice dell’iniziativa ha inviato una lettera a Pietro Grasso (presidente del Senato), Laura Boldrini (presidente della Camera), Maria Elena Boschi (sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio con delega per le Pari opportunità) e anche ad alcuni deputati “affinché sia rispettato l’articolo 17 della Convenzione di Istanbul e le istituzioni si adoperino per definire dei criteri di programmazione e delle politiche etiche alle quali tutti i media debbano attenersi per porre fine a una tale cultura di violenza”.

Quanto incide per noi donne questo abuso alla nostra dignità in termini di reputazione mediale? La violenza ha mille sfaccettature e il passaggio da quella verbale a quella fisica in molti casi è, purtroppo, brevissima. Come comportarsi in questo mondo digitale in perenne fermento, dove apparentemente non esistono confini e regole. È desolante vedere come durante alcune ricorrenze, come l’8 marzo, i social network si riempiono di frasi carine, di fiori e immagini che suggellano la bellezza e la genuinità della donna. Al contrario però questo clima idilliaco viene spazzato via quando accadono fatti di cronaca in cui la donna viene letteralmente triturata mediaticamente, fino a togliersi la vita. È il triste caso della 29enne napoletana Tiziana Cantone, suicida dopo che alcuni suoi video hard sono finiti in rete nonostante la sua richiesta legale di cancellarli dal web. Tiziana non ce l‘ha fatta perché il web, nostro malgrado, non perdona. Ogni nostro contenuto, infatti, rimane archiviato e disponibile. E se al posto di Tiziana ci fosse stato un uomo? Forse le conseguenze sarebbero state di tutt’altro tipo? Questa disparità evidenzia la necessità di una riflessione relativa a un sistema mediatico che spesso penalizza le donne. Ancora oggi, nonostante i tanti diritti conquistati, anche i media soffrono del cosiddetto *gender gap*. Il caso di Laura Boldrini lo testimonia. Il presidente della Camera dei Deputati è stata vittima qualche mese fa di una fake news in cui l’immagine dell’attrice Krysten Ritter, veniva identificata come sua sorella e accusata di essere andata in pensione a 10 mila euro al mese a 35anni. La verità però è un’altra: la sorella della Boldrini è scomparsa a 47 anni ma in molti non si sono preoccupati di verificare entrando nel meccanismo dell’*hate speech* sui social, attraverso insulti di cui la maggior parte a sfondo sessuale. È possibile difendersi da questo modus operandi nel mondo digitale quando si è donne? Certamente siamo condizionati da quell’immagine di donna sempre pronta e disponibile, a tratti contraffatta e irreale, propinata dal sistema televisivo per oltre vent’anni. Ma non tutto è perduto. È imprescindibile che ogni donna viva il mondo digitale in maniera consapevole e autentica, senza rinunciare alla propria anima. È questa l’unica via per arginare il flusso di violenza che imperversa nei nostri media nei confronti delle donne. La parola chiave resta *identità*. Non è necessario assimilare modelli al maschile per essere accettate e colmare il *gender gap*. Essere donne significa essere anzitutto se stesse, in grado di dimostrare la propria competenza, professionalità e femminilità, anche senza calzare scarpe con “tacco dodici”, ma utilizzando intelligenza e buon senso.

L'Aiart di Potenza: dagli esordi ai coinvolgenti itinerari culturali

Una breve storia dell'Aiart di Potenza: un territorio che sposa dinamismo culturale, ricerca, spazi di riflessione e approfondimento, tenendo insieme le idee guida culturali e associative del suo esordio e un approccio divulgativo, riflessivo ed educativo

L'Aiart di Potenza nasce nel 2005 per iniziativa di Michele Fierri che, grazie all'amicizia maturata nel mondo dell'associazionismo cattolico con Domenico Infante, decise, dopo aver partecipato ad alcuni incontri nazionali Aiart, di fondare l'associazione nella provincia di Potenza. Il battesimo si tenne il 21 Gennaio del 2006 nella bellissima cornice del Teatro Stabile di Potenza. Padrino d'eccezione Mons. Dario Edoardo Viganò nel corso di un Convegno dal titolo "*Media e identità culturale:la responsabilità degli educatori e degli operatori della Comunicazione*" alla presenza di autorità civili, religiose e istituzionali. Tra i soci fondatori anche Gemma Zanello Polese che aveva aderito all'associazione a titolo personale già prima del 2005 e Antonio Papaleo già segretario regionale della CSIL. Nel corso degli anni, numerosi gli incontri promossi con il coinvolgimento delle scuole. Tra le tante manifestazioni la proiezione del film "*Animanera*" sul tema/dramma emergente della pedofilia. Presenti, nell'incontro con le scuole potentine, il regista del film Raffaele Verzillo e l'attore interprete del film Domenico Fortunato le cui testimonianze preziose hanno arricchito il dibattito con i ragazzi e le insegnanti. Con il mondo ecclesiale lucano molti i cineforum organizzati presso la Sala Bertazzoni di Potenza. Nel 2010 il Presidente Fierri, anche per altri importanti impegni associativi e sociali, lascia il "patrimonio educativo", faticosamente costruito negli anni dell'Aiart, a Loredana Albano già Presidente del Corecom Basilicata e componente nazionale del Comitato Media e Minori. L'ufficialità del cambio alla Presidenza si tenne a Giugno del 2011 con l'inaugurazione della prima sede sociale grazie alla messa a disposizione di un locale della Curia Vescovile, a titolo gratuito. All'inaugurazione della sede presero parte circa 100 persone, molte delle quali, ancora oggi, supportano l'associazione dall'esterno. È sempre più difficile, infatti, coinvolgere attivamente le persone ed essere supportati nella operosità quotidiana sia per il clima generalizzato di sfiducia sia per la frenetica vita cui è sottoposto l'essere umano. Ma non ci si è mai arresi! Tante le manifestazioni, nel corso degli anni, svolte di concerto con il Consiglio Nazionale dell'Aiart e in collaborazione con diverse realtà associative nazionali e regionali vanno segnalati per ampiezza di ricerca e vivacità d'interventi: il convegno "*La Potenza dei Leoni*" organizzato con l'intento di trasformare l'indignazione diffusa verso la "brutta pubblicità", in azione concreta volta a promuovere la creatività nell'ambito della comunicazione pubblicitaria; *"Donne e stalking - I tanti volti della violenza dalla realtà alla rete"* organizzato in occasione della Giornata Nazionale della legalità*; "Media e G.A.P.: come i media influenzano il Gioco d'Azzardo"* tenutosi presso il Centro di Aggregazione Giovanile di Potenza; iniziative pubbliche per la presentazione dei volumi nazionali pubblicati dall'Aiart "*Donna Usata*" e "*Internetpatia*". L'Aiart di Potenza ha inoltre aderito a progetti sostenuti dalla Fondazione per il Sud con forte valenza sociale e in collaborazione con altre associazioni potentine. È parte attiva del Laicato Cattolico potentino e della Rete di associazioni potentina Ame-Rete, grazie all'instancabile lavoro e supporto di soci storici come Michele Fierri, Antonio Papaleo, Luigi Berardi.

Grazie a Loredana Albano per la stesura di questo testo e le preziose informazioni forniteci.

L'Aiart di Matera: palestra attiva nel garantire la cultura mediale

Un racconto per conoscere e condividere la memoria e la storia di un territorio, caratterizzatosi fin dal 2003 per un intenso lavoro di squadra nell'indirizzare e fare crescere la consapevolezza della cultura mediale, orientando l'azione alla formazione

Correva l'anno 2003 e, in previsione del mio prossimo pensionamento, un amico, l'attuale presidente regionale pugliese dell'Aiart Giuseppe Antonelli, mi chiedeva se, una volta chiuso con l'Enel, volessi impegnarmi in qualcosa di importante. E così mi propose di costituire a Matera una Sezione dell'Aiart, considerato che in Basilicata non era presente. Il 20 gennaio 2004 viene costituita la Sezione con un'Assemblea costituente composta da 24 persone che approvano uno Statuto che nei giorni successivi viene registrato presso l'Agenzia delle Entrate. Nella stessa occasione fu eletto il Consiglio Direttivo, il presidente, lo staff e fu individuato anche il Cappellano, con il consenso dell'arcivescovo di Matera-Irsina, nella persona del compianto mons. Franco Taccardi. L'assemblea in quella occasione mi ha eletto presidente, incarico che ho ricoperto fino al 2013 quando mi ha sostituito l'amico Vincenzo Scalcione, tuttora in carica. Questa breve storia era indispensabile per parlare di una Sezione che, secondo il mio modesto giudizio, in questi anni si è distinta per l'efficace lavoro svolto. Infatti, già nell'ottobre 2004, si tiene a Matera un Corso di formazione nazionale sulla Media Education, forse il primo in tre giorni, con il past presidente Luca Borgomeo, il direttore del corso Gianni Baggio e l'assistente spirituale don Dario Viganò. La Sezione, al momento del tesseramento per il 2005, raggiunge il numero di 54 soci. Le attività svolte a Matera sono le più disparate ma con una prevalenza costante di cineforum e teleforum. Ha collaborato con altri movimenti associativi, come l'AIMC (socio collettivo), e l'Ufficio Comunicazioni sociali diocesano. Con questo Ufficio sono stati organizzati diversi corsi di formazione per animatori della comunicazione e della cultura e vari convegni. In collaborazione con l'AIMC e l'Università di Basilicata-Corso di Scienze della formazione primaria è stato realizzato nel 2006 il progetto "Il bambino incontra i media" per l'educazione alla fruizione consapevole del cinema e della televisione. Altro progetto realizzato dalla sezione di Matera con l'AIMC nel 2007 è stato "Una settimana di programmazione in fascia protetta giudicata dai bambini delle quarte classi elementari del V Circolo Didattico di Matera". Diversi sono stati i convegni e i momenti formativi dei soci sull'uso consapevole dei media e in particolare di internet. Nel 2010 è stata realizzata un'indagine statistica, svolta nel quartiere San Giacomo di Matera, per approfondire - negli ambiti Scuola, Famiglia e Parrocchia - il grado di cultura mediale con risultati straordinariamente attendibili. Infine, è da ricordare lo svolgimento dell'ultimo Corso di formazione nazionale, nella versione tre giorni, organizzato a Matera nell'ottobre 2015 dalla presidenza Borgomeo. Senza dubbio in questi anni la consapevolezza nell'uso dei media e la cultura mediale a Matera è cresciuta moltissimo grazie all'azione costante e sempre presente dell'Aiart.

Grazie a Domenico Infante per la stesura di questo testo e le preziose informazioni forniteci.

LOMBARDIA (Pavia)

In occasione della 51.ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, la Sezione provinciale Aiart di Pavia ha inteso ripristinare un momento di incontro e riflessione sul messaggio del Papa. L'occasione è stata una tavola rotonda, moderata dal presidente provinciale Aiart Riccardo Colangelo e organizzata dalla Sezione in collaborazione con il settimanale "il Ticino" e l'Unione Giuristi Cattolici di Pavia, per riflettere su tre immagini tratte dal messaggio del Pontefice. L'evento, svoltosi venerdì 26 maggio nella sala Pertusati del Palazzo vescovile di Piazza Duomo, è stato introdotto dal Vicario generale mons. Adriano Migliavacca, che ha portato i saluti del Vescovo S.E. mons. Corrado Sanguineti. Sono intervenuti Alessandro Repossi, direttore de "il Ticino, don Giovanni Lodigiani, assistente ecclesiastico dell'Aiart e dei Giuristi Cattolici, e Maria Teresa Minniti dei Giuristi Cattolici.

BASILICATA (Potenza)

Bilancio positivo per il progetto Scu. Ba. Lu (Scuola Basilicata Ludica), voluto dal Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza di Basilicata Prof. Vincenzo Giuliano con il supporto della società La Cartotecnica srl e di alcune associazioni regionali tra cui l'Aiart, Children Lab, Radio Tour, Famiglie Fuori Gioco. Più di 25.000 visualizzazioni di pagine per la piattaforma www.scubalu.it, oltre 1.500 interazioni sui post pubblicati sui canali social Facebook – Twitter e Instagram. 22.000 visualizzazioni per i video pubblicati su Youtube. Il progetto "Scu.Ba.Lu." ha consentito di dare una voce autorevole ai ragazzi che hanno utilizzato un palcoscenico virtuale (Social Network – Piattaforma web) e anche uno cartaceo-mediale (Format video e radio), attarevrso i quali hanno potuto esprimersi e creare "CON i media"; rapportarsi, rispondere e riconoscere "AI media" la loro capacità di incidere nel processo di elaborazione culturale; realizzarsi, progettarsi, posizionarsi "NEI media" come opportunità di crescita collettiva".

Tesseramento 2017

Anche per l'anno 2017 sono state confermate le quote associative valide per il 2016. Pertanto, per il 2017, le quote associative annuali sono:

- € 20,00 per i soci ordinari;
- € 35,00 per i soci sostenitori, associazioni, scuole e soci collettivi;
- € 6,00 per i soci studenti.

La quota di adesione è comprensiva dell'abbonamento al mensile Il Telespettatore.
I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente n. 45032000 intestato alla Sede Nazionale AIART, Via Albano, 77 - 00179 Roma.

Sostieni l'Aiart con il 5 per mille

L'Aiart, Associazione Spettatori, ha natura giuridica di Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS). Per contribuire all'attività dell'Aiart si può destinare il 5 per mille apponendo sul modello 730 o sul modello Unico, della dichiarazione dei redditi, la propria firma e il codice fiscale del beneficiario, nell'apposito riquadro: "sostegno del volontariato e delle organizzazioni".

Codice fiscale da riportare nella denuncia
02436700583

MARCHE (Macerata)

Mercoledì 21 giugno alle ore 21.30 presso i locali dell'Oratorio Don Bosco a Porto Potenza Picena (MC) si è tenuto un incontro informativo dal titolo "Pinocchio nella Blue Whale... e Geppetto?" L'incontro patrocinato dal Comune di Potenza Picena e destinato a genitori, docenti, educatori e catechisti nasce da un'idea dell'associazione genitori AGe e "Zucca Magica" che operano nel territorio potentino, in collaborazione con l'Aiart Macerata, con l'intento di far luce sui motivi che possono portare i ragazzi a seguire "falsi miti" digitali. In particolare verranno affrontate da esperti nel campo psicologico e pedagogico le tematiche dell'adolescenza dal punto di vista comportamentale ed educativo, focalizzando l'attenzione anche sul fenomeno "Blue Whale". Relatrici della serata la Dr.ssa Alice Mobili psicologa e psicoterapeuta e la Dr.ssa Tullia Mauriello Pedagogista Clinico e vice-presidente Aiart Macerata.

Così l'Aiart sulla stampa

DICHIARAZIONI E INTERVENTI DELL'ASSOCIAZIONE RIPORTATE DA AGENZIE, GIORNALI E WEB

Aiart su Caso Insinna: "Comportamento da condannare ma evitiamo gogna mediatica"

Massimiliano Padula, presidente dell'Aiart, precisa su Prima Pagina News, che i commenti scortesi nei confronti di alcuni concorrenti che Insinna ha pronunciato a telecamere spente, durante la registrazione del suo programma, andrebbero letti oltre l'azione stessa. È singolare, afferma Padula, che "Striscia la Notizia possa reperire così facilmente materiale Rai, così come ormai sta diventando un cliché noioso l'accanimento del programma di Antonio Ricci contro Affari tuoi. La battaglia degli ascolti va vinta sulla proposta convincente dei contenuti e non tartassando il "nemico" a suon di colpi bassi.

Questo atteggiamento – continua il Presidente – non fa che contribuire alla decadenza televisiva e anche a quella sociale. Non a caso sui social newtork è in corso la "crocifissione" di Insinna a suon post e tweet violenti, nonostante le sue scuse ufficiali. Come associazione di tutela dei tele-utenti – conclude Padula – la domanda che ci poniamo e che giriamo alla Rai e a Mediaset è: Chi lavora per chi? Se, infatti, la rincorsa agli ascolti si fa con materiale che passa da un'emittente all'altra in maniera misteriosa, non soltanto si disorientano gli spettatori, ma si lasciano intuire scenari inquietanti di bassezze e lotte interne".

Morto Oscar Mammì, Aiart: "Ha trasformato radicalmente lo scenario mediale nazionale abbattendo il monopolio pubblico"

"Uomo poliedrico, politico arguto, rappresentante istituzionale operoso, ma ricordato soprattutto per la prima legge organica sull'emittenza radiotelevisiva che rappresenta ancora oggi, dopo 27 anni, una pietra miliare per la storia della radio e della televisione del nostro Paese". Ad affermarlo è Massimiliano Padula, presidente dell'Aiart, in una nota all'Agenzia Sir, in seguito alla scomparsa il 10 giugno scorso, di Oscar Mammì che fu, tra l'altro, ministro delle Poste e delle telecomunicazioni dal 1987 al 1991 ed estensore dell'omonima legge. "La norma di cui Mammì fu primo firmatario – spiega Padula – ha certamente rappresentato uno spartiacque e ha trasformato radicalmente lo scenario mediale nazionale abbattendo, di fatto, il monopolio pubblico. Nello stesso tempo, ha trascurato alcune questioni fondamentali ponendo le basi per una vera e propria decadenza televisiva, per una commercializzazione esasperata dei contenuti e per l'assenza di politiche di tutele serie a favore delle fasce di utenti più deboli". "L'Aiart – nota il presidente – seguì da vicino l'iter parlamentare che portò alla definizione della legge. In particolare, intervenne il 20 ottobre 1988 nel Senato della Repubblica in occasione di un'audizione concessa all'Associazione per un confronto sul testo della legge. L'allora presidente Aiart Enea Piccinelli evidenziò quelli che riteneva i punti di debolezza di una legge che avrebbe stravolto il sistema radiotelevisivo del nostro paese. Piccinelli elaborò sette proposte tra cui quella di un maggiore coinvolgimento degli utenti nelle scelte di contenuti. Nessuna delle sue proposte fu, però, presa in considerazione.

Aiart su bufera Rai: "Necessaria trasparenza e partecipazione"

"Un terremoto prevedibile che riflette lo stato di un Servizio pubblico radiotelevisivo che smentisce in modo sempre più netto la sua mission originaria e originale: quella di essere appunto 'al servizio' dei suoi cittadini". Ad affermarlo il presidente Massimiliano Padula in un commento sul quotidiano Avvenire riguardo la bufera che sta investendo la Rai, dopo la bocciatura da parte del Cda del piano per l'informazione presentato dal direttore generale Antonio Campo Dall'Orto. Non nascondiamo- precisa Padula- una delusione nel vedere uno spettacolo non certo edificante per un'azienda che ha fatto la storia culturale del Paese.

È fondamentale- continua il presidente- un immediato riposizionamento che regga, oltre che sulla trasparenza, su un'efficace politica di partecipazione che apra le porte dell'azienda a tutti gli interlocutori, effettivi e potenziali, che possano contribuire al suo sviluppo. Resta «imprescindibile», ricorda Padula, che la Rai si «smarchi» dalle pressioni politiche che la paralizzano, riducendola a mero burattino nelle mani del padrone di turno. E i soldi in più arrivati dalla riscossione del canone in bolletta dovrebbero essere investiti su programmazione e contenuti, «ancora troppo indirizzati politicamente e ideologicamente».

Legge su cyberbullismo, Aiart: "Soddisfazione ma problema oltre Web"

Mentre in Italia dilaga la psicosi Blue Whale con notizie di (presunti) tentati suicidi di adolescenti imbrigliati nel macabro gioco, il Parlamento italiano approva la legge su cyberbullismo. L'Aiart è intervenuta con una nota stampa ripresa, dall'Ansa, da Avvenire, dall'Agenzia Sir e da Tv2000 nel corso del suo telegiornale serale. "La legge- spiega Padula- nella nota ripresa dall'Ansa- ha diversi punti di forza ma presenta anche alcune ambiguità. Circoscrivere il raggio d'azione ai minorenni significa assicurare una protezione maggiore ai nostri ragazzi ma esclude potenzialmente dalla procedura di ammonimento prevista dalla nuova legge coloro che, ad esempio compiuta da poco la maggiore età, possono in ambiti scolastici essere protagonisti di reati di questo tipo". "Quello che più ci convince - aggiunge il Presidente - è lo sbilanciamento formativo che questa legge contiene.

Prevenire, attraverso un processo educativo integrato ed efficace, è senza dubbio la migliore forma di gestione e soluzione di un fenomeno complesso che resta, però, caratterizzato da molti pregiudizi.

"Formare alle relazioni", secondo Padula, "rimane pertanto la prerogativa principale di ogni iniziativa formativa. L'Aiart è da anni impegnata nella cultura e nella formazione sulle devianze associate ai media. Questo testo legislativo legittima gli sforzi della nostra associazione e offre nuova linfa per lavorare alla costruzione di una cittadinanza mediale cosciente e responsabile.

51ª Giornata Mondiale Comunicazioni Sociali

Diamo diritto di cittadinanza alla buona notizia

Laici e cattolici nella comunicazione globale

Noi, presidenti e delegati delle 29 associazioni aderenti al Copercom, accogliamo con entusiasmo l'invito di Papa Francesco a "comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo". Consapevoli dello "scandalo del male" che percorre la vita di persone, famiglie e comunità, non vogliamo arrenderci a una comunicazione in ostaggio delle "cattive notizie", frutto di una pervasiva negatività che sembra aver catturato il cuore e la ragione dell'umanità. Anzi, riteniamo di dover ostacolare il malumore, la rassegnazione e l'apatia, indossando gli "occhiali giusti" per leggere la realtà alla ricerca della buona notizia e dei testimoni della speranza e della fiducia.

Certi che la Buona Notizia è il "Vangelo di Gesù", ci impegniamo da comunicatori cattolici a costruire una narrazione contrassegnata dalla "logica della buona notizia" nel campo aperto della comunicazione globale, ben consapevoli della sfida posta dalla laicità. A partire dalla certezza di un Dio che da sempre si coinvolge nella storia del suo popolo ["non temere, perché io sono con te"], vogliamo esplorare ogni nuovo dramma dell'umanità come "scenario di una possibile buona notizia". In quest'ottica riteniamo formidabile l'esempio dello stesso Francesco quando affronta gli scandali delle migrazioni, delle povertà, delle carceri e della pedofilia.

Forti di questa lezione di umanità feconda, intendiamo offrire un pane fragrante e buono a quanti si alimentano dei frutti della nostra comunicazione. E vogliamo dare diritto di cittadinanza alla buona notizia che resta maggioritaria anche nell'era digitale e nonostante le insidie della post-verità. Perché "l'amore – come suggerisce il Papa – riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire".

foto di Marco Calvarese

Adriano Bianchi presidente **Fisc** e **Acec**
Claudia Camicia presidente **Gslg**
Rosalba Candela presidente **Uciim**
Gianna Cappello presidente **Med**
Bruno Colombari presidente **Ancp**
Carlo Costalli presidente **Mcl**
Ampelio Crema presidente **Ccsp**
Francesco D'Agostino presidente **Ugci**
Rosaria D'Anna presidente **Age**
Giuseppe Desideri presidente **Aimc**
Giuseppe Dessì presidente **Anspi**
Vania De Luca presidente **Ucsi**
Giovanni De Marchi presidente **Faes**
Fortunato Di Noto presidente **Meter**
Remo Di Pinto presidente **Ofs**
Massimiliano Eleonori presidente **Ancci**
Paola Fosson presidente **Paoline onlus**
Gian Luigi Gigli presidente **Mpv**
Biancamaria Girardi presidente **Fism**
Roberto Gontero presidente **Agesc**
Virginia Kaladich presidente **Fidae**
Davide Milani presidente **Feds**
Sonia Mondin presidente **Masci**
Massimiliano Padula presidente **Aiart**
Roberto Rossini presidente **Acli**
Matteo Truffelli presidente **Ac**
Andrea Turatti presidente **Afn**
Giovanni Silvestri presidente **Weca**
Domenico Delle Foglie presidente **Copercom**

COPERCOM
Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione

Copercom
Via Aurelia, 468 | 00165 Roma | Tel. 06/6634826
E-mail: info@copercom.it | www.copercom.it